

# CONVEGNO ISTITUTO “MARIA SANTISSIMA ANNUNZIATA”

3-5 gennaio 2019

## LAICI vs “CHRISTIFIDELES”

*Verso una ecclesiologia ministeriale alla luce del CIC (1983)*

*don Carlo Cibien, ssp*

Lo *Statuto* che un Fondatore pensa per un Istituto è un testo di riferimento che, prima di essere discusso o aggiornato, va studiato con cura per essere capito e quindi vissuto in profondità. È lo stile di approccio che Mons. Salvatore Garofalo suggerisce – nella *Prefazione al Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo* (UNEDI, Roma 1969) –, citando queste opportune espressioni di Paolo VI relative al modo di accostarsi al Vaticano II: «...l’atteggiamento giusto rispetto al Concilio non è quello di “mettere in dubbio o sotto inchiesta le cose che esso ci ha insegnate, ma quello di metterle in pratica; di studiarle, di capirle, e di applicarle”» (15 dicembre 1965).

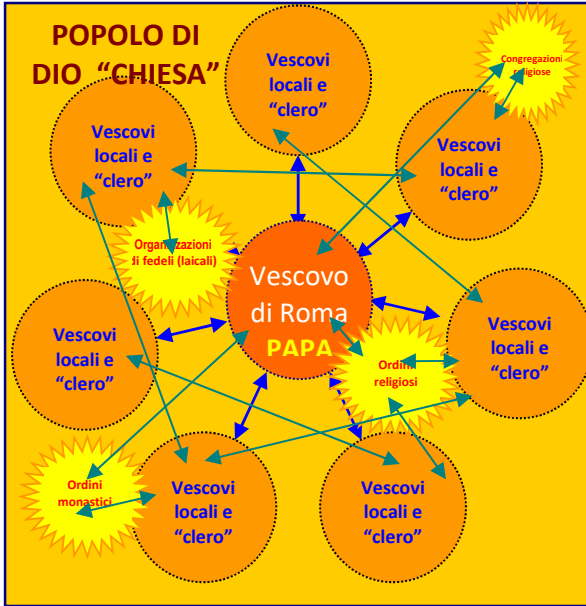
Per questo ho fatto precedere le mie riflessioni con la lettura attenta della *Relazione* che nel febbraio del 1989 don Tarcisio Righettini, propose al 7° Convegno dei Governi Generali della Famiglia Paolina: *Istituti Aggregati. Aspetti teologico, giuridico, carismatico*, Edizioni I.M.S.A. Si tratta di un testo che per un verso segna una linea di demarcazione circa il desiderio di approfondimento dell’evoluzione anche dell’IMSA, ma per altro verso ci aiuta a passare dal semplice “desiderio” all’attuazione fruttuosa dell’approfondimento del nucleo carismatico dell’IMSA. In altre parole, proprio i “limiti” di quel testo diventano i validi punti di appoggio per continuare l’approfondimento. Il termine “limiti” non è da intendere qui in senso negativo, ma si riferisce ai nodi successivi che segnano il flusso strutturale di ogni ricerca che tenda al progresso, puntando al superamento dei punti deboli dei precedenti traguardi raggiunti. Un esempio pertinente è quello indicato dall’Autore della voce *Chiesa* nel già menzionato *Dizionario del*

*Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, a proposito del passaggio dai contenuti del lemma *Chiesa* in *Enciclopedia Cattolica* III, 1950, 1443-1446, a quelli della conciliare *Constitutio dogmatica de Ecclesia, Lumen gentium cum sit Christus*: «Balza agli occhi non tanto la differenza nelle singole affermazioni, come e soprattutto la diversità nell'impostazione di fondo dell'intero problema ecclesiologico». In questo modo i limiti si trasformano in potenziali "risorse".

Anche per noi, non si tratterà di dire cose nuove, ma di leggere con uno spirito nuovo e in un contesto più ampio e aggiornato, quanto già si afferma nello *Statuto* dell'IMSA. Nei confronti del quale – non dimentichiamolo – anche questo Istituto è stato invitato dal Superiore Generale della Società San Paolo – nel 2014 – «a studiarne ed elaborarne un "commento"» (cf *Convegno Nazionale delle Responsabili*, Roma 3-5 gennaio 2018, 6: Comunicazione di don Emilio Cicconi). Ecco, penso di seguire proprio questa indicazione, offrendo alcune linee di "commento" allo *Statuto*, che spero possano essere per voi di qualche utilità.

***Un popolo sacerdotale*** - Iniziamo con una premessa-chiarificazione relativa alla Chiesa-Popolo di Dio e alla ***ministerialità*** nella Chiesa. Come dice l'Apostolo Paolo, **tutti** siamo "***kleronomia tou Theou***" (= Popolo di Dio, e sua **eredità**, cf Rm 8,14-17; Ef 1,13-14). E alcuni "**Di tra il popolo di Dio**" (cf Eb 5,1 e LG 10) sono chiamati a rendere il servizio di guida della Comunità: Vescovi, Presbiteri e Diaconi (ministri ***nella e per*** la Chiesa). La distinzione «chierici-laici» non è neotestamentaria, e se il NT non conosce il termine *laico*, conosce invece molto bene il termine *clero*, che però significa **tutto il popolo di Dio**, non la sola gerarchia. Forse è per questo che la LG ripete: «Laici, sicut omnes christifideles...» (cf 31, 33, 37)

Nel corso della storia, soprattutto in contrapposizione ad una certa "imperializzazione" della gerarchia della Chiesa, nascono forme di "vita di perfezionamento" autonomo, individuale (eremiti, anacoreti) o di gruppo (cenobiti, monaci). In altre epoche si manifestano poi forme di vita cristiana attiva con finalità sociale (scuole, malati, poveri, classi sociali bisognose, ecc.). La **Famiglia Paolina** si colloca nelle forme carismatiche di vita cristiana con finalità



apostolica (cf AD 23-24).

*Nota storica* – [Cf: CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI (CRIS), *Gli Istituti secolari: la loro identità e la loro missione*. Documento per l'Assemblea Plenaria dei giorni 3-6 maggio 1983].

Prima della *Provida Mater* (1947), esiste una preistoria degli

Istituti Secolari, in quanto ci furono già in passato dei tentativi di costituire associazioni simili agli attuali Istituti Secolari; una certa approvazione a queste associazioni la diede il decreto *Ecclesia Catholica* (11 agosto 1889), il quale tuttavia ammetteva per esse soltanto una consacrazione privata. Fu soprattutto nel periodo dal 1920 al 1940 che, nelle varie parti del mondo, **l'azione dello Spirito suscitò diversi gruppi di persone, che sentivano l'ideale di donarsi incondizionatamente a Dio rimanendo nel mondo ad operare all'interno di esso per l'avvento del Regno di Cristo.**

Il Magistero della Chiesa si rese sensibile al diffondersi di questo ideale, che verso il 1940 trovò modo di precisarsi anche in incontri di alcuni di quei gruppi. Con l'autorizzazione di papa Pio XI, nel 1938 si svolse a San Gallo, in Svizzera, un convegno a cui parteciparono i fondatori e i responsabili di venti Sodalità (Pie unioni) di *laici consacrati a Dio* di diversi paesi. Essi chiesero alla Santa Sede il riconoscimento delle associazioni di laici. In questa occasione Agostino Gemelli<sup>1</sup> – che si era visto negare dal Vaticano la

<sup>1</sup> Fu fondamentale il suo ruolo nell'origine degli **Istituti Secolari** e fu fondamentale il suo contributo nel dare vita e nel fissare i valori di fondo di questo tipo di vita consacrata. Egli si rese conto di quanto

possibilità per i laici dell'Istituto dei *Missionari della Regalità di Cristo* di professare i voti religiosi – scrisse una *Memoria storico-giuridico-canonica* sulle Associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo, inviata poi nel 1939, al papa ed alla Congregazione del Concilio e ai Cardinali. Nel novembre dello stesso anno il Santo Uffizio gli ordinò di ritirarla. Si era, di fatto, ritornati al decreto *Ecclesia Catholica* del 1889, con qualche lieve ritocco.

Tuttavia, una decina di anni dopo, Pio XII promulga nel 1947 la costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, nella quale si traccia la storia degli “stati di perfezione”, dagli **Ordini Religiosi** alle **Congregazioni** e alle **Società di vita comune**. Come ultima tappa vengono inserite le nuove istituzioni di laici (e di sacerdoti regolari) consacrati a Dio, alle quali si attribuisce il nome di **Istituti Secolari**. Era un passo decisivo, perché veniva attribuito un posto nella Chiesa alla nuova forma di vita consacrata. Non mancarono, però, resistenze a questo documento che non soddisfaceva il sentire più profondo dei laici consacrati, poiché si presentava l'apostolato laicale come una supplenza di quello religioso e sacerdotale.

L'anno successivo (1948) Pio XII emanò il motu proprio *Primo feliciter*, che, riprendendo la *Provida Mater Ecclesia*, ne offriva la corretta interpretazione. Egli indicava le due caratteristiche

fosse importante rendere possibile un vero e totale apostolato cristiano nel mondo contemporaneo. Sottolineava in una delle sue lettere come, in una società che spinge sempre di più verso l'ateismo e il materialismo pratico, **fosse fondamentale che il cristiano vivesse nelle condizioni in cui lavorano ed operano tutti gli altri uomini**. Sapeva camminare coi tempi senza tuttavia perdere i valori di fondo. Lo spirito “laico” di Gemelli, arricchito di un appassionato amore per Cristo e per la Chiesa, non lo abbandonò mai, portandolo in particolare, prima ad intuire, e poi ad inventare, quelle associazioni di laici consacrati che sarebbero poi diventati gli **Istituti Secolari**, così come li conosciamo oggi. E questo in un tempo in cui, nella dottrina e nella prassi della Chiesa, non si concepiva ancora che la consacrazione a Dio si potesse vivere nel mondo, al di fuori delle forme tradizionali della vita religiosa. L'incontro di Gemelli con Armida Barelli fu determinante da questo punto di vista. Nel 1919 nasceva pertanto una nuova famiglia che prese il nome di “Terziarie Francescane per il Regno Sociale del Sacro Cuore”, che nel 1927 prese il nome di “Missionarie della Regalità di Cristo”. Il nuovo nome tendeva a sostanziare la nuova istituzione di una tematica teologica molto più ampia di quella del Regno Sociale del Sacro Cuore. Si passava da un **generico impegno** in opere di apostolato ad un **impegno a vivere lo spirito evangelico nelle più varie situazioni, in un sempre più diretto rapporto col mondo**. Il cammino su questa strada sarebbe però ancora stato lungo. **Nel 1939 Padre Gemelli stese una “Memoria storico-giuridica sulle associazioni di laici consacrati a Dio”, che inviò alla Sacra Congregazione del Concilio**. I tempi non erano però ancora maturi e la “Memoria” fu fatta ritirare. Anche l'**Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di Cristo** deve la sua fondazione a Padre Gemelli. Egli ebbe chiaro sin dall'inizio l'ideale della consacrazione laicale nel mondo. L'Istituto assunse ben presto – rendendosi indipendente dalla Università Cattolica – quella forte caratterizzazione che dura tuttora: piena secolarità, autonomia individuale, spiritualità francescana.

di questa peculiare forma di consacrazione: **1)** una consacrazione vera e piena e **2)** la secolarità, ovvero l'esercizio di un apostolato *nel mondo e con i mezzi del mondo* (fu in tal senso ripresa proprio l'espressione usata da Agostino Gemelli nella *Memoria* del 1938, ossia "in saeculo et ex saeculo", che verrà riutilizzata nel canone 713, §2 del CIC del 1983).

Riporto di seguito due citazioni, dal n. 2 e dal n. 6 del motu proprio *Primo feliciter*:

**2. Lo Spirito Santo che incessantemente ricrea e rinnova la faccia della terra** (Sal 103,30) ognor più desolata e deturpata per tanti e così grandi mali, con grazia grande e speciale ha richiamato a sé molti dilettissimi figli e figlie, che di gran cuore benediciamo nel Signore, affinché riuniti e disciplinati negl'Istituti Secolari, **siano il sale che non vien meno** (Gv 15,19) **di questo mondo insulso e tenebroso, a cui non appartengono** (Mt 5,13; Mc 9,49; Lc 14,34), **ma nel quale tuttavia devono rimanere per divina disposizione; siano la luce che risplende e non si estingue fra le tenebre di questo mondo** (Gv 9,5; 1,5; 8,12; Ef 5,8), **siano il poco ma efficace fermento che, operando sempre e dappertutto, mescolato ad ogni classe di cittadini, dalle più umili alle più alte, si sforza di raggiungere e di permeare tutti e ciascuno colla parola, coll'esempio e con ogni altro mezzo, fino a che la massa ne sia impregnata in modo che tutta fermenti in Cristo** (Mt 13,33; I Cor 5,6, Gal 5,9). Affinché tanti Istituti, **sorti in tutte le parti del mondo per la consolante effusione dello Spirito di Gesù Cristo** (Rm 8,9)

...

**6.** ...Questo apostolato degl'Istituti Secolari, **non solo si deve esercitare fedelmente nel mondo, ma per così dire con i mezzi del mondo**, e perciò deve avvalersi delle professioni, gli esercizi, le forme, i luoghi e le circostanze rispondenti a questa condizione di secolari.

Qualche giorno dopo (19 marzo, 1948, Festa di S. Giuseppe, Sposo della B.V. Maria) fu emanata l'Istruzione *Cum Sanctissimus*, redatta dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, sotto la cui competenza sono collocati gli Istituti secolari. In essa leggiamo:

**18. b) Niente impedisce che, a norma del diritto (can. 492, §1), gli Istituti Secolari, per speciale concessione, possano essere aggregati agli Ordini o ad altre religioni e in diverse maniere essere da loro aiutati o anche moralmente diretti.** Ma non si concederanno, se non difficilmente, altre forme di dipendenza più stretta, le quali sembrano diminuire l'autonomia degli Istituti Secolari, ovvero sottometterli ad una tutela più o meno rigida, anche qualora questa dipendenza venga richiesta dagli stessi Istituti, specialmente femminili; e in ogni caso, con le opportune cautele, dopo aver attentamente considerato il bene degli Istituti, nonché lo spirito e la natura e la forma dell'apostolato al quale debbono dedicarsi.

Poi venne il Concilio Ecumenico Vaticano II, che si occupò degli Istituti secolari nel decreto *Perfectae caritatis* (nn. 10-11) e ne definì le caratteristiche essenziali:

- non sono istituti religiosi;
- comportano una vera e completa *professione dei consigli evangelici* nel mondo,
- professione che conferisce una *consacrazione*;
- hanno come carattere proprio e peculiare la *secolarità*.

Nel 1970, si svolse a Roma il primo *Congresso internazionale degli Istituti secolari* a cui parteciparono esponenti di 92 Istituti. Vi emersero i punti comuni e le comuni aspirazioni, ma anche le diverse posizioni degli Istituti stessi. **Per alcuni Istituti la secolarità si traduce in un insieme di condizioni di vita che non distingue il membro dell'Istituto dagli altri laici, che non offre vita in comune, che non ha opere proprie e che mantiene il riserbo sui nomi dei propri membri. Altri Istituti, invece, hanno vita in comune, e opere proprie con una formazione specifica. Tra questi due estremi vi è un ampio spettro di possibilità.**

A seguito del congresso del 1970 si è costituita la *Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari* e di seguito hanno iniziato la loro attività le conferenze nazionali. In Italia è sorta la Conferenza Italiana Istituti Secolari (CIIS).

## 1. L'ECCLESIOLOGIA ALBERIONIANA...

Se si parla di Famiglia Paolina e del suo apostolato, è perché don Alberione ha una **visione ecclesiologicala** [◀ ▶] fortemente teantropica [aspetto indicato dai seguenti simboli: ▼ e ▲] basata sulla Trinità – letta in termini “economici”, direbbe Rahner – avendo davanti a sé Gesù Maestro Verità, Vita e Via, Maria Regina degli Apostoli e l’Apostolo Paolo.

Don Alberione spiega e motiva in AD le sue scelte carismatiche iniziali in termini molto chiari:

**23.** Pensava dapprima ad un’organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici; e dare indirizzo, lavoro, spirito d’APOSTOLATO...

**24.** Verso il 1910 fece un passo **definitivo**. ▼ **Vide in una maggior luce:** scrittori, tecnici, propagandisti, ma **religiosi e religiose**. ❶ Da una parte portare anime alla più alta perfezione, quella di chi pratica **anche i consigli evangelici**, ed al merito della vita APOSTOLICA. ❷ Dall’altra parte dare più **unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità** all’APOSTOLATO. Formare una **organizzazione**, ma **religiosa**; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà più pura. **Società d’anime che amano Dio con tutta la mente, le forze, il cuore; si offrono a lavorare per la Chiesa**, contente dello stipendio divino: «Riceverete il centuplo, possederete la vita eterna» (Mt 19,29).

▲ **Egli esultava** allora considerando, ❶ parte di queste anime, milizia della **Chiesa terrena**, e ❷ parte trionfanti nella **Chiesa celeste**.

Quando don Alberione scrive questo, il Concilio è di là da venire, siamo infatti nel 1953; ma la Famiglia Paolina vive già nella sua concretezza, continuando a svilupparsi e non solo nella mente del Fondatore, come si legge in AD 3:

**24.** Recito spesso: «Pater, non sum dignus vocari filius... peccavi in cœlum et coram te... **abbimi come servo**». Così intendo appartenere a questa mirabile Famiglia Paolina: **come servo** ❶ ora ed ❷ in cielo; ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni più efficaci di bene: **in santità, in Christo [et] in Ecclesia** (1Cor 1,2; Ef 3,21).

La visione del Fondatore è costantemente teantropica, e l'aspetto antropico è costantemente rapportato al mistero della salvezza è quindi impostato cristologicamente ed ecclesiologicamente. Per questo don Alberione lo fa necessariamente precedere, come *condicio sine qua non*, dalla santità (**in santità**). Solo il santo, infatti, è in grado di vivere questa realtà nella quotidianità. Nei nn. Seguenti di AD 4, 5 e 6, don Alberione riprende sinteticamente l'azione divina sulla Famiglia Paolina e la risposta della Famiglia Paolina in quello che egli definisce l'"apostolato". L'immagine che egli offre della Famiglia Paolina è quella di un corso d'acqua, un flusso, che egli si è trovato costretto (▼ **subìto**) a gestire:

**5.** Considerando ora la piccola Famiglia Paolina, [la] si potrebbe paragonare ad un corso di acqua, che, mentre procede, si ingrossa, per la pioggia, per lo sgelò dei ghiacciai, per le varie piccole sorgenti. Le acque, **così raccolte, vengono poi divise e incanalate** per la **irrigazione** di fertili pianure e per la produzione di energia, calore e luce elettrica.

**6.** Egli ha piuttosto assecondato, quasi ▼**subìto**, che non provocato, la **convergenza** e la **raccolta** delle acque nelle valli: come poi **ha assecondato il volere di Dio nella divisione** delle acque in varie nazioni a beneficio di molti [sulla **divisione** e **unione** operata dallo Spirito, cf 1Cor 12,4-11]; **attendendo che di nuovo i canali si riuniscano per entrare nel mare di una felice eternità in Dio.**

Quando don Alberione dice "**subìto**" si riferisce al suo



dialogo intimo con Dio, di cui abbiamo traccia nella famosa preghiera: «A Maria – M. M. R. Io, indegno vostro figlio, ▲ accetto con cuore la ▼ volontà del Vostro Gesù: completare la Famiglia paolina. Inizierò i tre Istituti... Saranno anime che **“bruciano di amor di Dio e che traducono tutta la loro vita in apostolato”**».

L'aspetto escatologico, poi – che sarà una delle preoccupazioni nella discussione conciliare circa la redazione della LG – è nella visione alberioniana sempre felicemente presente e inclusivamente risolutivo.

## 2. ...E IL CONTESTO DELLA “MINISTERIALITÀ DI COMUNIONE” DELLA *LUMEN GENTIUM CUM SIT CHRISTUS*

Allorché arriverà il Concilio, don Alberione sarà ben contento di vedere le sue posizioni – e non ci si riferisce solo al Decreto IM – non solo ben accolte, ma poste come base per il rinnovamento della vita cristiana in generale. Cristo e Chiesa, dirà il Concilio in LG, sono analogamente uniti dalla funzione di servizio: Cristo servo – Chiesa serva:

**8.** Cristo, unico mediatore, ▼ ha costituito sulla terra e incessantemente ▼ sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, ▲ umano e ▼ divino. Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta è *a servizio (inservit)* del Verbo divino da vivo

organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa è *a servizio* (*inservit*) dello Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf Ef 4,16).

[...] Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via **per comunicare agli uomini i frutti della salvezza**. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti ▼ è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa **circonda d'affettuosa cura** (*amore circumdat*) quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. Ma mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cf 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cf Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», annunziando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cf 1 Cor 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce.

E quando il Concilio, sempre nella LG, parlerà del “sacerdozio comune dei fedeli”, riferendosi ai sacramenti del Battesimo e della Crismazione:

10. Cristo Signore, pontefice **assunto di mezzo agli uomini** (cf Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (Ap 1,6; cf 5,9-10). Infatti per la rigenerazione [= Battesimo] e l'unzione dello Spirito Santo [= Crismazione] i battezzati ▼ vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, ▲ per offrire, **mediante tutte le attività del cristiano**, spirituali sacrifici, e **far conoscere i prodigi di colui**, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf 1 Pt 2,4-10). [Si legga anche LG 11: relativo all'esercizio del sacerdozio nei Sacramenti, e LG 12: relativo ai carismi, funzione profetica],

don Alberione riscoprirà quel concetto di “quasi sacerdozio” (cioè differenziato dal “sacerdozio ministeriale”) da lui spesso usato e applicato ai membri della Famiglia Paolina. Tutte queste cose non le dobbiamo ignorare quando ci accostiamo alla lettura e allo studio dello *Statuto* in funzione della sua feconda applicazione.

### **3. STATUTO DELL'IMSA IN CONTESTO ECCLESIOLOGICO-APOSTOLICO**

Si può dire che quanto affermano i n. 31 e 42-43 della LG sono l'espressione di quanto è nel cuore di don Alberione quando pensa alla “secolarità” e alla “religiosità” degli Istituti aggregati alla SSP da lui creati.

**31.** Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente

e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. **Per loro vocazione è proprio dei laici ▲ cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. ▼Ivi sono da Dio chiamati ▲ a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio ▼ sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, ▲ in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.**

**42.** Parimenti la santità della Chiesa è favorita in modo speciale ▼ dai molteplici consigli che il Signore nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli. Tra essi eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni (cf Mt 19,11; 1 Cor 7,7), di consacrarsi, più facilmente e senza divisione del cuore (cf 1 Cor 7,7), a Dio solo nella **VERGINITÀ** o nel **CELIBATO**. Questa perfetta continenza per il regno dei cieli è sempre stata tenuta in singolare onore dalla Chiesa, **quale segno e stimolo della carità e speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo.**

La Chiesa ripensa anche al monito dell'Apostolo, il quale **incitando i fedeli alla carità, li esorta ad avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù**, il quale « spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo... facendosi obbediente fino alla morte » (Fil 2,7-8), e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9). L'imitazione e la testimonianza di questa carità e umiltà del Cristo si impongono ai discepoli in permanenza; per questo la Chiesa, nostra madre, si rallegra di

trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando, nella libertà dei figli di Dio, la **POVERTÀ** e **RINUNZIANDO ALLA PROPRIA VOLONTÀ**: essi cioè per amore di Dio, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a una creatura umana al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a **Cristo obbediente**.

**TUTTI I FEDELI DEL CRISTO quindi ▼ sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di dirigere rettamente i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e da un attaccamento alle ricchezze contrario allo spirito della povertà evangelica non siano impediti di tendere alla carità perfetta; ammonisce infatti l'Apostolo: «Quelli che usano di questo mondo, non vi ci si adagino, perché passa la scena di questo mondo» (cf 1 Cor 7,31 gr.).**

## CAPITOLO VI

### I RELIGIOSI

#### *I consigli evangelici nella Chiesa*

**43. I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli apostoli, dai Padri e dai dottori e pastori della Chiesa, sono ▼ un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva.** La stessa autorità della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, si è data cura di interpretarli, di regolarne la pratica e anche di stabilire sulla loro base delle forme stabili di vita. **Avvenne quindi che, ▲ come un albero che si ramifica in modi mirabili e molteplici nel campo del Signore a partire da un ▼ germe seminato da Dio, si sviluppassero varie forme di vita solitaria o comune e varie famiglie, il cui capitale spirituale contribuisce al bene sia**

**dei membri di quelle famiglie, sia di tutto il corpo di Cristo.** Quelle famiglie infatti forniscono ai loro membri gli aiuti di una maggiore stabilità nella loro forma di vita, di una dottrina provata per il conseguimento della perfezione, della comunione fraterna nella milizia di Cristo, di una libertà corroborata dall'obbedienza, così che possano adempiere con sicurezza e custodire con fedeltà la loro professione religiosa, avanzando nella gioia spirituale sul cammino della carità.

**Un simile stato, se si riguardi la divina e gerarchica costituzione della Chiesa, non è intermedio tra la condizione clericale e laicale, ma da entrambe le parti alcuni fedeli sono chiamati da Dio a fruire di questo ▼speciale dono nella vita della Chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica.**

Dal punto di vista dello sviluppo storico abbiamo così l'immagine dell'albero che ramifica e che fruttifica, mentre dal punto di vista apostolico abbiamo visto sopra (AD 5) l'immagine del corso d'acqua che deve essere gestito. Don Alberione aggiunge poi alla **organizzazione della Famiglia Paolina** la contestualizzazione del ministero nei vari strati sociali e nelle varie condizioni di vita secolare per creare una "rete" di intervento apostolico che non lascia fuori nessuno, e che coinvolge tutti le componenti della Famiglia Paolina impegnandole secondo i vari livelli "religiosi" e, sempre **«in santità, in Christo [et] in Ecclesia».**

Letti questi numeri della LG, è utile ora confrontarli con le indicazioni del CIC del 1983, soffermandosi sui canoni 204ss, e 710ss. Questi ci permettono di inquadrare ulteriormente il passaggio da una posizione clericale e gerarchica della Chiesa, ad una che considera i "christifideles" nella sua piena realtà ecclesiale. Sarà più facile allora riconoscerli sintetizzati negli articoli dello *Statuto*.

LIBRO II  
IL POPOLO DI DIO  
PARTE PRIMA  
I FEDELI (Cann. 204 – 207)

Can. **204** - §1. I fedeli (*christifideles*) sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo.

Can. **224** – I fedeli laici, oltre agli obblighi e ai diritti che sono **comuni a tutti i fedeli** e oltre a quelli che sono stabiliti negli altri canoni, sono tenuti agli obblighi e godono dei diritti elencati nei canoni del presente titolo.

Can. **225** - §1. I laici, dal momento che, **come tutti i fedeli**, sono deputati da Dio all'apostolato **mediante il battesimo e la confermazione**, sono tenuti all'obbligo generale e hanno il diritto di impegnarsi, sia come singoli sia riuniti in associazioni, **perché l'annuncio della salvezza venga conosciuto e accolto da ogni uomo in ogni luogo**; tale obbligo li vincola ancora maggiormente in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro.

**§2. Sono tenuti anche al dovere specifico, ciascuno secondo la propria condizione, di animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico e in tal modo di rendere testimonianza a Cristo, particolarmente nel trattare tali realtà e nell'esercizio dei compiti secolari.**

Can. **228** - §1. I laici che risultano idonei, sono giuridicamente abili ad essere assunti dai sacri Pastori in quegli uffici ecclesiastici e in quegli incarichi che sono in grado di esercitare secondo le disposizioni del diritto.

§2. I laici che si distinguono per scienza adeguata, per prudenza e per onestà, sono idonei a prestare aiuto ai Pastori della Chiesa come esperti o consiglieri, anche nei consigli a norma del diritto.

**Can. 229 - §1.** I laici, per essere in grado di vivere la dottrina cristiana, **per poterla annunciare essi stessi e, se necessario, difenderla, e per potere inoltre partecipare all'esercizio dell'apostolato, sono tenuti all'obbligo e hanno il diritto di acquisire la conoscenza di tale dottrina, in modo adeguato alla capacità e alla condizione di ciascuno.**

**§2.** Hanno anche il diritto di acquisire quella conoscenza più piena delle scienze sacre che viene data nelle università e facoltà ecclesiastiche o nelle scuole di scienze religiose, frequentandovi le lezioni e conseguendovi i gradi accademici.

**§3.** Così pure, osservate le disposizioni stabilite in ordine alla idoneità richiesta, **hanno la capacità di ricevere dalla legittima autorità ecclesiastica il mandato di insegnare le scienze sacre.**

**Can. 231 - §1.** I laici, designati in modo permanente o temporaneo ad un particolare servizio della Chiesa, sono tenuti all'obbligo di acquisire una adeguata formazione, richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente.

**§2.** Fermo restando il disposto del can. 230, §1, essi hanno diritto ad una onesta remunerazione adeguata alla loro condizione, per poter provvedere decorosamente, anche nel rispetto delle disposizioni del diritto civile, alle proprie necessità e a quelle della famiglia; hanno inoltre il diritto che si garantiscano la previdenza sociale, le assicurazioni sociali e l'assistenza sanitaria.

### PARTE III

#### GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

#### TITOLO III

#### GLI ISTITUTI SECOLARI (Cann. 710 – 730)

**Can. 710 – L'istituto secolare è un istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo soprattutto operando all'interno di esso.**



**Can. 711 – Un membro di istituto secolare, in forza della consacrazione, non cambia la propria condizione canonica, laicale o clericale, in mezzo al popolo di Dio, salve le disposizioni del diritto a proposito degli istituti di vita consacrata.**

Can. 712 – Ferme restando le disposizioni dei cann. 598-601, le costituzioni stabiliscano i vincoli sacri con cui vengono assunti nell'istituto i consigli evangelici e definiscano gli obblighi che essi comportano, salva sempre però, nello stile di vita, la secolarità propria dell'istituto.

Can. 713 - §1. I membri di tali istituti esprimono e realizzano la propria consacrazione nell'attività apostolica **e come un fermento si sforzano** di permeare ogni realtà di spirito evangelico per consolidare e far crescere il Corpo di Cristo.

§2. I membri laici, **nel mondo e dal di dentro del mondo, partecipano della funzione evangelizzatrice della Chiesa sia mediante la testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla propria consacrazione, sia attraverso l'aiuto che danno perché le realtà temporali siano ordinate secondo Dio e il mondo sia vivificato dalla forza del Vangelo. Essi offrono inoltre la propria collaborazione per il servizio della comunità ecclesiale, secondo lo stile di vita secolare loro proprio.**

§3. I membri chierici sono di aiuto ai confratelli con una peculiare carità apostolica, attraverso la testimonianza della vita consacrata, soprattutto nel presbiterio, e in mezzo al popolo di Dio lavorano alla santificazione del mondo con il proprio ministero sacro.

Can. 714 – I membri degli istituti secolari conducano la propria vita nelle situazioni ordinarie del mondo, soli, o ciascuno nella propria famiglia, o in gruppi di vita fraterna a norma delle costituzioni.

Can. 716 - §1. Tutti i membri partecipino attivamente alla vita dell'istituto secondo il diritto proprio.

**§2. I membri di uno stesso istituto conservino la comunione tra loro curando con sollecitudine l'unità dello spirito e la vera fraternità.**

Can. 724 - §1. Dopo il primo impegno con vincoli sacri, **la formazione deve essere continuata costantemente a norma delle costituzioni.**

**§2. I membri devono essere preparati di pari passo tanto nelle scienze umane quanto in quelle divine; i Moderatori dell'istituto sentano seriamente la responsabilità della loro continua formazione spirituale.**

Veniamo ora agli articoli dello *Statuto*.

1 – L'**Istituto** «Maria SS. Annunziata», formato da **laiche**, è opera della Società San Paolo e ad essa aggregato. Sua caratteristica è la «**secolarità**», «in quanto i membri professano la perfezione evangelica **nel mondo ed esercitano l'apostolato “operando dall'intimo delle realtà terrene”**».

Le due finalità: **santificazione** e **apostolato** sono molto chiare e non devono mai essere disgiunte (cf CISP 1305,2-3: *primo fine* e *fine speciale*; cf anche T. Righettini, *Istituti aggregati*, p. 30).

È opportuno osservare che lo spirito carismatico delle Annunziate per la loro “secolarità” è quanto di più evangelico ci possa essere e va in una direzione opposta a quello spirito che caratterizzò i primi moti religiosi laicali (*anacoresi*), spirito impastato di “*fuga mundi*”.

Il brano evangelico cui intendo riferirmi emblematicamente è la parabola del buon seme e del loglio (Mt 13,24-30; 36-43). Gesù ha appena proclamato e spiegato la parabola del seminatore, ha appena spiegato perché parla in parabole e quindi presenta la parabola del regno dei cieli paragonato al buon seme seminato da un padrone nel suo campo. Di fronte alla scoperta della zizzania:

I servi gli dicono: «Vuoi che andiamo ad estirparla?». Ed egli: «No, perché c'è pericolo che estirpando la zizzania sradichiate insieme ad essa anche il grano. Lasciate che crescano entrambi fino al raccolto; al tempo del raccolto dirò ai mietitori: Radunate prima la zizzania e legatela in fasci perché sia bruciata; poi raccogliete il grano per il mio granaio». (Mt 13, 28-30). (Cf G. ALBERIONE, *Meditazioni per Consacrate Secolari*, 451).

Possiamo leggere la parabola in questo modo: chi ha abbandonato il “secolo”, ha in qualche modo abbandonato il “mondo = il suo regno” e se ne è autoescluso prendendo le distanze dalla potenziale zizzania, ma anche da tutto il resto. Alla fin fine ha fatto una scelta dettata da autoreferenzialità. Non è questa la volontà del padrone della messe: «Lasciate che crescano entrambi fino al raccolto». Perché se il seme è la “parola del regno” (Mt 13,19), ci dobbiamo domandare chi sono oggi il buon seme seminato dal seminatore? Il buon seme che può arrivare in ogni compagine e meandro del mondo secolare? Ho letto in questo modo la parabola matteana tenendo sempre davanti agli occhi quei passaggi dello *Statuto* ove si parla dell’apostolato, oltre al già menzionato articolo 1:

**2.1 – L’Istituto ha avuto inizio nel 1958**, per opera del sacerdote Giacomo Alberione, ed è stato approvato dalla Santa Sede l’8 aprile 1960. Sotto la sua guida ha assunto, gradualmente, l’attuale fisionomia, **che lo vede associato nell’opera di evangelizzazione della Società San Paolo. L’Istituto è aperto a tutti i mezzi più celeri e più efficaci che l’ingegno umano scoprirà a beneficio dell’uomo, utilizzandoli per l’apostolato.**

**3 – Nella loro condizione secolare e nell’ambito dei loro impegni sociali, i membri dell’Istituto si dedicano, «per una evangelizzazione efficace», alla diffusione del messaggio della salvezza, principalmente secondo l’apostolato e lo spirito**

della Società San Paolo e delle altre Congregazioni della Famiglia Paolina, **allargando così ai settori più diversi l'azione e l'influsso della sua missione specifica.**

**4 – I membri dell'Istituto «svilupperanno tutte le loro possibilità cristiane ed evangeliche», «affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto ed accettato da tutti gli uomini».**

*«L'apostolato è il fiore di una vera carità verso Dio e verso le anime; è frutto di vita intensa, interiore. Suppone un cuore acceso, che non può contenere e comprimere l'interno fuoco. L'apostolato ci fa altoparlanti di Dio» (CISP 800, 809).*

**27 – Per i membri dell'Istituto l'apostolato è essenziale.**

**«Apostolato fedelmente esercitato non solo nel mondo, ma con i mezzi del mondo, valendosi delle professioni, attività, forze, luoghi, circostanze che rispondono alle condizioni dei secolari; ... ricorrendo pure a ciò che è nuovo ed ardito, sempre però, nello spirito della Chiesa e secondo le proprie norme» [CISP 1298].**

Avranno, comunque, una particolare attenzione circa l'uso dei mezzi tecnici e **organizzativi** moderni per fini apostolici.

- I membri ricorderanno sempre che, mentre **«esercitano l'apostolato con la loro azione per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini»**, dovranno unirlo alla propria santità personale, in quanto **«chi santifica se stesso contribuisce alla santificazione di tutta la Chiesa».**

- Associati per un particolare dono di Dio alla Società San Paolo, i membri rammenteranno sempre che **il loro apostolato è vera predicazione**, cioè «un **atto salvifico in quanto produce la fede**, che è il presupposto stesso dell'ordine soprannaturale, “senza la quale è impossibile piacere a Dio”».

## 28 – L’apostolato si dovrà compiere:

1) usando tutti i mezzi più efficaci, in primo luogo:

- *la preghiera*, «**anima** dell’apostolato»;
- *il sacrificio*, «**legge fondamentale** della vita apostolica»;
- *il buon esempio*, «**predica silenziosa** che parte dalla vita e va a riformare la vita».

2) Coloro che ne hanno le doti e le possibilità **non ricusino di occupare incarichi di importanza e responsabilità [cf CISP 1306, 11]**: «Tutto, natura e grazia e vocazione, per l’apostolato».

3) Nello svolgimento dell’apostolato si abbia cura di **tener presente le direttive, lo spirito e i metodi della Famiglia Paolina, il cui fine è «salvare le anime».**

4) **Nelle parrocchie**, per quanto loro possibile:

- costituiscano **centri di diffusione** (= librerie) per buona stampa, dischi, cassette, videocassette, pellicole cinematografiche ed altri mezzi ideati dal progresso tecnico;
- erigano **stazioni radio-televisive a scopo apostolico**;
- **segnalino** le trasmissioni radiotelevisive che procurano un vero vantaggio spirituale e sociale e quelle, invece, che vanno evitate;
- **curino, in particolare, la celebrazione della «giornata» annuale dei mezzi della comunicazione sociale**, in cui «i fedeli siano istruiti sui loro doveri in questo settore, siano invitati a pregare per questa intenzione e a dare, per questo medesimo scopo, offerte che saranno scrupolosamente destinate a sostenere e incrementare le istituzioni e le iniziative promosse dalla Chiesa».

### 5) Promuovano, in tutti i modi,

- **la diffusione della Sacra Scrittura**, «specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio», **perché tutti trovino** in essa «saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale»;
- **la lettura assidua del Santo Vangelo nelle famiglie**, perché, «aiutate e rafforzate nella loro sublime missione», siano «eternamente salve ed anche benedette sulla terra»;
- **la partecipazione attiva alla Liturgia**, «culmine e fonte» (SC 10) della vita cristiana;
- lo **studio sistematico del Catechismo**, «da non trascurare nella evangelizzazione»;
- la recita del **Santo Rosario nelle famiglie**, perché **tutti**, «**meditando sul significato che ha Maria nel mistero di Cristo e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa**», accolgano «la pienezza della realtà salvifica, che è il Cristo».

6) «Nati dall'Ostia» (AD 15, 19), rivolgano particolarmente il loro spirito ed attività alla SS. Eucaristia, «**centro di vita e di apostolato**» (D. Alberione), «sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità», anche per supplicare il Divin Maestro perché «mandi operai nella sua messe».

A tal fine favoriscano, nelle parrocchie, la **partecipazione attiva** alla Santa Messa; promuovano giornate eucaristiche ed ore di adorazione comunitaria per i giovani, poiché «la chiamata alla via dei consigli evangelici nasce dall'incontro interiore con l'amore di Cristo, che è amore redentivo».

Infine, va tenuto presente che il “segreto”, di cui lo *Statuto* non parla, non solo «non è una caratteristica essenziale» (CISP 1299) ma potrebbe essere in contrasto con l'azione apostolica

stessa della Annunziata circa l'**apostolato vocazionale**:

**29** – Ricordino i membri che «la vocazione, come manifestazione delle investigabili ricchezze di Cristo (Ef 3,8), deve essere tenuta in grande stima nella Chiesa», e che, quindi, **è vero apostolato farla conoscere**, perché altri si consacrino a Dio nell'Istituto. «Dare vocazioni alla Chiesa significa amarla davvero».

Vi rendete facilmente conto che sono toccati tutti gli “apostolati” presenti nella Famiglia Paolina: quelli della SSP e FSP (artt. 2.1; 3, 4, 27, 28); delle PDDM (art. 28, 5 e 6); delle SJBP (art. 28, 5) e delle AP (art. 29); apostolati che si concentrano e unificano nel «dare Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita al mondo», come lo ha dato l'apostolo San Paolo, nel clima della Vergine, Regina degli apostoli.

Non è difficile collegare l'“apostolato” alla “vita spirituale” (Capitolo secondo dello *Statuto*):

**6.1 – Per comunicare all'uomo la pienezza del mistero di Cristo**, i membri dell'Istituto vivono ed operano nel Cristo integrale (Maestro, Via, Verità e Vita) come l'ha vissuto San Paolo, nel clima della Vergine, Regina degli Apostoli. In lui si alimentano mediante la Parola e l'Eucaristia, **in lui unificano preghiera, studio, apostolato, consacrazione, portando tutto a sintesi vitale nell'amore**.

Una particolare riflessione vorrei fare con voi su ciò che lo *Statuto* dice a proposito del Rosario: «**Promuovano, in tutti i modi [...]** – la recita del **Santo Rosario nelle famiglie, PERCHÉ tutti, «meditando sul significato che ha Maria nel mistero di Cristo e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa»**, accolgano «la pienezza della realtà salvifica, che è il Cristo».

È ovvio che non è sufficiente la *recita*, occorre stare attenti al “**perché**” e dunque farlo “**come** annunziate”, ossia come persone la cui presenza nel mondo secolare è testimonianza del modo con il quale Maria ha accolto l’annuncio dell’Angelo inviato da Dio. Se si deve «*meditare sul significato che ha Maria nel mistero di Cristo e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa*» non ci si può limitare a una recita frettolosa che non consenta la “meditazione”... Quale vantaggio ne potranno ricevere le famiglie da un Rosario recitato malamente, se non gli effetti più superficiali e pietistici? L’esecuzione di un atto devozionale! Vale anche in questo caso il monito del Signore: «Pregando, poi, non sprecate parole come i gentili, i quali credono di essere esauditi per la loro verbosità» (Mt 6,7), ossia: vivete *sì* il vostro “carisma secolare”, cioè siate *nel* mondo, ma non siate *del/come* il mondo! (cf Gv 15,18 – 17,19).

Come abbiamo potuto leggere, per don Alberione l’apostolato della Famiglia Paolina non è un “lavoro” che distrae dalla preghiera o che da essa è separabile. Questo è piuttosto il risultato di una certa spiritualità che o non ha mai praticato veramente l’apostolato o che non ne ha capito il vero significato carismatico secondo il Fondatore. È sintomatico il fatto che oggi, a proposito della “spiritualità paolina” si ignori pressoché totalmente il testo che il Fondatore scrisse in proposito, *Apostolato Stampa* (1933), e che volle poi come “Manuale direttivo di formazione e di apostolato” per tutti i paolini con il nuovo titolo *Apostolato dell’Edizione*.

Alla luce di quanto abbiamo potuto vedere, è ora più facile capire e concludere con don Alberione: «...gli Istituti Secolari aprono **un nuovo cammino di luce... [per] la diffusione del Regno di Dio**», e pure intendere la scelta – da parte mia, per voi – del brano evangelico matteano, che si chiude con: «Allora i giusti **risplenderanno come il sole** nel regno del Padre loro.



Chi ha orecchi, intenda!» (Mt 13,43).

Possiamo ora rispondere alla domanda posta sopra: «ci dobbiamo domandare: chi sono oggi il buon seme seminato dal seminatore?». Gesù infatti decodifica la parabola in questi termini:

Allora, lasciata la folla, entrò in casa e i suoi discepoli gli si accostarono dicendo: «Spiegaci la parabola della zizzania del campo». Egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo; **il campo è il mondo; il buon seme sono i figli del regno**; la zizzania invece i figli del male; il nemico che la seminò è il diavolo; la mietitura è la fine del mondo; i mietitori infine sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo: il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli a radunare dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori d'iniquità, perché li gettino nella fornace ardente. Là sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!» (Mt 13,37-43).

Se il seminatore è il Figlio dell'uomo, e se il buon seme sono i figli del regno, è giusto che ai “figli del regno” sia chiesto di essere estremamente attivi nel campo che è il mondo... e questa “attività creativa e coraggiosa (*ardita*)” è in conclusione il loro/vostro apostolato.

Il “carisma del Fondatore” si trova allora unificato al “carisma dell'Istituto” attraverso il “carisma dello Spirito Santo” che il Vangelo espone e che si accresce con i suoi “lettori-ascoltatori” a partire dallo stesso don Alberione.

In questo modo la vostra “Regola per la vita”, ossia il vostro *Statuto*, se «studiato, capito, e applicato», diventa sempre più una **vera** via di identità e una “**via** di santità” per la vostra **vita** e per quella degli altri... sempre «**in santità, in Christo [et] in Ecclesia**».

#### **4. NELLO STATUTO DELL'IMSA: APOSTOLATO E SPIRITUALITÀ**

In conclusione – e a mo' di esercizio – possiamo fare una controprova per cogliere la presenza dell'apostolato in quelle parti dello *Statuto* che non ne parlano direttamente e che pur tuttavia vi fanno riferimento. Lo facciamo partendo dal già menzionato articolo 6.1 e poi a seguire.

**6.1 – Per comunicare all'uomo la pienezza del mistero di Cristo**, i membri dell'Istituto vivono ed operano nel Cristo integrale (Maestro, Via, Verità e Vita) come l'ha vissuto San Paolo, nel clima della Vergine, Regina degli Apostoli...

**7 –** Per attuare nella loro vita questo ideale, i membri coltiveranno in primo luogo la preghiera, mezzo «semplice, facile, obbligatorio, adatto a tutti», attingendo alle fonti della spiritualità cristiana: la Parola di Dio, «regola suprema della fede della Chiesa» e la Liturgia, che «**irrobustisce le loro forze per predicare il Cristo**».

**7.1 - ... -** dedicheranno parte del loro tempo all'adorazione Eucaristica, approfondendo nella contemplazione «il mistero di Cristo, **di cui sono messaggeri e testimoni**».

**10.1 –** La professione dei Consigli Evangelici «**rende visibile per tutti i credenti la presenza, già in questo mondo, dei beni celesti, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura risurrezione**». Essa investe la persona in tutte le sue potenzialità, per inserirla nel disegno di salvezza, sull'esempio di Gesù: «Come ho fatto io, fate anche voi».

**20 - ... -** saranno aperti alle necessità dei poveri, **anche di**

coloro che non conoscono ancora il Vangelo, per «dare una *testimonianza unanime* ... sulla dignità dell'uomo, creato da Dio, redento da Cristo, santificato dallo Spirito, e chiamato in questo mondo a vivere una vita conforme a questa dignità».

- 24** – Per realizzare l'obbedienza consacrata ed essere «**strumenti eletti**» [At 9,15 = “vaso d'elezione”, come Paolo] **nelle mani del Padre e portare a tutti il suo disegno di salvezza**, i membri...

**Don Carlo Cibien Ferraris, ssp**

*Roma, 31 dicembre 2018*

**In appendice sono riportati i seguenti documenti:**

PIO XII, Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* (1947)

PIO XII, Lettera *motu proprio Primo feliciter* (1948)

SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, Istruzione *Cum Sanctissimus* (1948)

CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI (CRIS),  
*Gli Istituti Secolari: la loro identità e la loro missione*,  
*Documento per l'Assemblea plenaria dei giorni 3-6 maggio*  
*1983*

PIO XII  
COSTITUZIONE APOSTOLICA  
***PROVIDA MATER ECCLESIA***

*Introduzione*

1. Con quanta cura e materno affetto la Chiesa Madre provvida,[1] si sia sforzata di rendere sempre più degni del loro celeste proposito ed angelica vocazione[2] e di ordinare sapientemente la vita dei figli della sua predilezione che, consacrando tutta la loro vita a Cristo Signore, liberamente lo seguono per l'ardua via dei consigli evangelici, lo attestano i frequentissimi documenti e monumenti dei Sommi Pontefici, dei Concili e dei Padri, e lo dimostra abbondantemente tutto il corso della storia della disciplina canonica fino ai nostri giorni.

*La Chiesa per i fedeli*

2. E' certo che fin dai primordi del Cristianesimo, la Chiesa si preoccupò di illustrare col suo magistero, la dottrina e gli esempi di Cristo[3] e degli Apostoli[4] che incitavano alla perfezione, insegnando con sicurezza come si debba condurre e rettamente ordinare la vita dedicata alla perfezione. Con la sua opera poi e col suo ministero favorì e propagò così intensamente la piena dedizione e consacrazione a Cristo, che nei primi tempi, le comunità cristiane offrivano per il seme dei consigli evangelici un terreno buono e ben preparato, che permetteva con sicurezza ottimi frutti;[5] e poco più tardi, come è facile provarlo dai Padri Apostolici e dagli antichi Scrittori ecclesiastici,[6] la professione della vita di perfezione in diverse Chiese fiorì così rigogliosamente, che coloro che vi si dedicavano, cominciarono già a costituire in seno alla società ecclesiastica, come un ordine e una classe sociale propria, chiaramente riconosciuta con nomi diversi (asceti, continenti, vergini ecc.), e da molti approvata ed onorata.[7]

3. Nel corso dei secoli la Chiesa, sempre fedele al suo Sposo, Cristo, e coerente con se stessa, sotto la guida dello Spirito Santo, con passo ininterrotto e deciso, fino all'odierno Codice di Diritto Canonico, adattò ai tempi la dottrina dello "stato di perfezione". Sempre maternamente premurosa verso coloro i quali con animo volenteroso, esternamente e pubblicamente, in diverse maniere professavano la

perfezione della vita, non cessò mai di favorirli nel loro santo proposito; e ciò specialmente in due modi. Anzitutto la Chiesa non solo accettò e riconobbe una singolare professione di perfezione, fatta sempre davanti alla Chiesa pubblicamente, come la primitiva e veneranda "benedizione e consacrazione delle vergini"[8] che si faceva con apposita funzione liturgica, ma la confermò pure con speciale sanzione, la difese fortemente, attribuendole inoltre diversi effetti canonici propri. Ma la maggior benevolenza della Chiesa ed una cura singolare, venne con ragione rivolta ed esercitata verso quella piena professione di perfezione più strettamente pubblica che, fin dai primi tempi, dopo la pace di Costantino, veniva emessa in società e collegi con l'autorizzazione, con l'approvazione e per ordine della Chiesa stessa.

#### *Lo stato canonico di perfezione*

4. Tutti sanno bene quanto strettamente ed intimamente la storia della santità della Chiesa e dell'apostolato cattolico, sia connessa con la storia dei fasti della vita religiosa canonica, la quale con la grazia dello Spirito Santo, che incessantemente la vivifica, andava crescendo in una mirabile varietà, sempre più irrobustita da una unità ognor più stretta. Non vi è quindi da meravigliarsi se anche nel campo del diritto, seguendo fedelmente la condotta che la sapienza di Dio chiaramente indicava, la Chiesa organizzò e ordinò lo stato canonico di perfezione, cosicché su di esso edificò, come su una delle pietre miliari, l'edificio della disciplina ecclesiastica. Fu così che lo stato pubblico di perfezione venne riconosciuto come uno dei principali stati ecclesiastici, e di esso unicamente la Chiesa ne ha fatto il secondo ordine e grado delle persone canoniche (can. 107). E va attentamente considerato il fatto che mentre negli altri due ordini di persone canoniche, all'istituzione divina si aggiunge anche l'istituzione ecclesiastica, in quanto cioè la Chiesa è società gerarchicamente costituita e ordinata; questa classe dei religiosi, che costituisce un ordine intermedio tra i chierici ed i laici (can. 107), deriva totalmente dalla stretta e totale relazione che ha col fine della Chiesa, cioè la stessa santificazione, che con mezzi adeguati deve essere efficacemente conseguita.

5. Né l'azione della Chiesa si fermò a questo. Ad evitare che la professione pubblica e solenne di santità fosse una cosa vana e non ottenesse il suo scopo, la Chiesa con sempre maggior rigore, non riconobbe mai questo stato di perfezione, se non nelle società da Lei erette ed ordinate, cioè nelle Religioni (can. 488, 1 ), la cui forma generale e modo di vivere fossero stati da Lei approvati dopo un lungo e maturo esame; e le cui regole fossero state più volte non solo esaminate e vagliate sotto l'aspetto dottrinale ed in astratto, ma anche realmente e di fatto sperimentate. Nel Codice attuale poi tutto questo è stato definito in maniera così severa e assoluta che mai, neppure per eccezione, può sussistere lo stato canonico di perfezione, se la professione dello stesso non è emessa in una Religione approvata dalla Chiesa. Infine la disciplina canonica dello stato di perfezione, in quanto stato pubblico, fu dalla Chiesa così sapientemente ordinata, che per le Religioni clericali, in ciò che in genere si riferisce alla vita clericale dei religiosi, le Religioni tengono le veci delle diocesi e l'iscrizione ad una religione tiene il luogo della incardinazione clericale alla diocesi (can. 111, § 1; 115; 585).

6. Dopo che il Codice Piano-Benedettino, nella parte seconda, libro II, dedicata ai religiosi, aveva diligentemente raccolta, riveduta e perfezionata la legislazione dei religiosi ed in molti modi confermato lo stato canonico di perfezione anche sotto l'aspetto pubblico; e, sapientemente portando a termine l'opera incominciata da Leone XIII di f.m. con la immortale costituzione *Conditae a Christo*[9] aveva ammesso le Congregazioni di voti semplici fra le Religioni strettamente dette, sembrava che null'altro vi fosse da aggiungere nella disciplina dello stato canonico di perfezione. Tuttavia la Chiesa nella sua grande larghezza d'animo e di vedute, con tratto veramente materno, credette bene di aggiungere alla legislazione religiosa come complemento molto opportuno, un breve titolo. In esso (tit. XVII, lib. II) la Chiesa, allo stato canonico di perfezione, volle equiparare in modo abbastanza completo le Società. di essa e spesso anche della società civile molto benemerite, le quali sebbene siano prive di alcuni elementi giuridici necessari per lo stato canonico completo di perfezione, quali per es. i voti pubblici (can. 488, 1 e 7; 487), tuttavia, negli altri elementi che vengono ritenuti essenziali per la

vita di perfezione, si avvicinano con somiglianza e relazione molto stretta alle vere Religioni.

*Gli "Istituti Secolari"*

7. Ordinate così le cose con tanta sapienza, prudenza ed amore, era abbondantemente provveduto a quella moltitudine di anime che, lasciato il mondo, desideravano un nuovo stato canonico strettamente detto, unicamente ed interamente consacrato all'acquisto della perfezione. Ma il Signore infinitamente buono, il Quale, senza accettazione di persone,[10] aveva ripetutamente invitato tutti i fedeli a seguire e praticare dappertutto la perfezione,[11] per mirabile consiglio della sua Divina Provvidenza dispose che anche nel mondo depravato da tanti vizi, specialmente ai nostri giorni, fiorisse ed anche attualmente fioriscano gruppi di anime elette, le quali, accese dal desiderio non solo della perfezione individuale, ma anche per una speciale vocazione, rimanendo nel mondo, potessero trovare ottime forme nuove di associazioni, rispondenti alle necessità dei tempi, nelle quali potessero condurre una vita molto consona all'acquisto della perfezione.

8. Raccomandando caldamente alla prudenza ed alla cura dei Direttori spirituali i nobili sforzi dei singoli nell'acquisto della perfezione per quanto riguarda il loro interno, Ci rivolgiamo ora a quelle Associazioni le quali intendono e si sforzano di guidare i loro soci nella via di una solida perfezione anche di fronte alla Chiesa, nel foro così detto esterno. Non intendiamo trattare ora di tutte le Associazioni che sinceramente tendono alla perfezione cristiana nel mondo; ma soltanto di quelle che, sia per la loro interna costituzione, sia per la loro ordinazione gerarchica, e per la totale dedizione che esigono dai loro membri propriamente detti e per la professione dei consigli evangelici, e nel modo di esercitare il ministero e l'apostolato, maggiormente si avvicinano, quanto alla sostanza, agli stati canonici di perfezione e specialmente alle Società senza voti pubblici (tit. XVII), pur senza la vita comune religiosa, ma usando altre forme esterne.

9. Queste Associazioni, che d'ora in poi saranno chiamate "Istituti Secolari", cominciarono a sorgere nella prima metà del secolo scorso non senza una speciale ispirazione della Divina Provvidenza, con lo

scopo di osservare fedelmente nel mondo i consigli evangelici, e attendere con maggior libertà a quelle opere di carità che per la nequizia dei tempi le famiglie religiose erano del tutto o in parte impedito di compiere".[12]

E poiché i più antichi di questi Istituti diedero buona prova di sé e coi fatti e con le opere comprovarono che con una severa e prudente selezione dei membri, con una accurata e sufficientemente lunga formazione, con un adeguato, austero ed insieme agile regime di vita anche nel mondo, se vi è una speciale vocazione divina, con l'aiuto della grazia, si può con certezza conseguire una intima ed efficace consacrazione di se stesso al Signore, non solo interna, ma anche esterna e quasi come quella dei religiosi, e che si ha così un mezzo molto adatto di penetrazione e di apostolato, ne venne "che queste Associazioni di fedeli furono dalla Santa Sede più volte lodate, non altrimenti che le Congregazioni Religiose".[13]

#### *Fecondità degli Istituti Secolari*

10. Man mano che questi Istituti fiorirono, apparve sempre più chiaramente come in parecchi modi essi potessero portare alla Chiesa ed alle anime un aiuto efficace. Questi Istituti possono con facilità essere utili per una pratica seria della vita di perfezione in ogni tempo ed ogni luogo; in più casi, gioveranno per abbracciare tale vita di perfezione, quando la vita religiosa canonica non è possibile o conveniente; per rinnovare cristianamente le famiglie, le professioni e la società civile, con il contatto intimo e quotidiano di una vita perfettamente e totalmente consacrata alla perfezione; per l'esercizio di un apostolato multiforme e per svolgere altri ministeri in luoghi, tempi e circostanze in cui i Sacerdoti e i Religiosi o non potrebbero esercitarli affatto o molto difficilmente. D'altra parte l'esperienza non nasconde le difficoltà e i pericoli di questa vita di perfezione liberamente condotta, senza il presidio esterno della veste religiosa e della vita comune, senza la vigilanza degli Ordinari, dai quali poteva essere facilmente ignorata, e senza la vigilanza dei superiori stessi, i quali spesso erano lontani. Si cominciò a disputare anche della natura giuridica di questi Istituti e della mente della Santa Sede nell'approvarli. Al riguardo crediamo opportuno ricordare il decreto *Ecclesia Catholica* della Sacra Congregazione dei Vescovi e



Regolari, confermato dal Nostro Predecessore di f. m. Leone XIII, in data 11 agosto 1889.[14] In essa non era proibita la lode e l'approvazione di questi Istituti; si stabiliva però che quando la Sacra Congregazione lodava o approvava questi Istituti, intendeva lodarli e approvarli "non come Religioni di voti solenni, o vere Congregazioni di voti semplici, ma soltanto come pie Associazioni nelle quali, oltre alla mancanza degli altri requisiti richiesti dalla disciplina ecclesiastica vigente, non si emette una professione religiosa propriamente detta: ed i voti che eventualmente vi si facciano, sono privati, non pubblici, accettati cioè dal legittimo Superiore a nome della Chiesa". Inoltre questi sodalizi - aggiungeva la Sacra Congregazione - vengono lodati ed approvati con questa essenziale condizione, che siano pienamente e perfettamente noti ai propri Ordinari, e totalmente soggetti alla loro giurisdizione. Queste prescrizioni e dichiarazioni della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari contribuirono molto a determinare la natura giuridica di questi Istituti, e servirono ad ordinare l'evoluzione e il progresso, senza però ostacolarlo.

11. In questo nostro secolo gli Istituti Secolari si sono silenziosamente moltiplicati, ed hanno assunto molteplici forme sia autonome, sia in diverso modo aggregati ad altre Religioni o Società. Di esse non si occupa affatto la Costituzione Apostolica *Conditae a Christo*, la quale tratta solamente delle Congregazioni religiose. Anche il Codice di Diritto Canonico, di proposito nulla stabilì riguardo a questi Istituti, e ciò che avrebbe potuto essere stabilito al riguardo, non essendo ancora sufficientemente maturo, lo rimandò alla legislazione futura.

#### *Approvazione dello statuto generale degli Istituti Secolari*

12. Tutte queste cose Noi ripetutamente siamo andati meditando, spinti dalla coscienza del Nostro ufficio e dal paterno affetto che Ci porta a quelle anime, che stando nel mondo tendono alla perfezione con tanta generosità. Spesso Ci siamo soffermati su queste cose con l'intento di dare una oculata e severa discriminazione di queste società, affinché fossero riconosciute come veri Istituti, quelle che professano una vita di autentica perfezione; affinché fossero evitati i pericoli di sempre nuovi Istituti, che spesso vengono fondati

imprudentemente e sconsigliatamente; mentre, invece, conseguissero quella particolare costituzione giuridica che rispondesse pienamente alla loro natura, al loro scopo e al loro ambiente, quegli Istituti che meritassero l'approvazione. E' così che abbiamo pensato e decretato di fare per gli Istituti Secolari quello che il Nostro antecessore di f. m. Leone XIII fece, tanto prudentemente e sapientemente, per le Congregazioni di voti semplici con la Costituzione Apostolica *Conditae a Christo*.<sup>[15]</sup> Pertanto con la presente Lettera Noi approviamo lo Statuto generale degli Istituti Secolari; Statuto che fu esaminato, per quello che ad essa compete, dalla suprema Sacra Congregazione del S. Officio, e che per Nostro comando e sotto la Nostra guida, fu accuratamente ordinato e completato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi; e tutto quello che qui segue, noi lo dichiariamo, lo decretiamo e costituiamo con la Nostra Autorità Apostolica.

Ciò stabilito, per l'esecuzione di quanto è stato sopra costituito, deputiamo la Sacra Congregazione dei Religiosi con tutte le facoltà necessarie ed opportune.

### *Legge peculiare degli Istituti Secolari*

Art. I - Le società, clericali o laicali, i cui membri, vivendo nel mondo, professano i consigli evangelici per acquistare la perfezione cristiana e per esercitare pienamente l'apostolato, affinché si possano adeguatamente distinguere dalle altre comuni Associazioni di fedeli (C. I. C., p. III, I. II) si chiamano, con nome loro proprio "Istituti" o "Istituti Secolari", e sono soggetti alle norme della presente Costituzione Apostolica.

Art. II - § 1. Gli Istituti Secolari, poiché non ammettono i tre voti pubblici di Religione (cann. 1308, § 1; 488, 1°), e non esigono la vita comune, cioè la dimora sotto il medesimo tetto per tutti i membri a norma dei canoni (cann. 487ss., 673ss.):

1° - Giuridicamente, per regola, non sono né si possono dire Religioni (cann. 487 e 488, 1°) o Società di vita comune (can. 673 § 1).

2° - Non sono tenuti al diritto proprio e particolare delle Religioni e delle Società di vita comune e neppure possono usarne, se non in

quanto qualche prescritto di tale diritto, specialmente di quello che usano le Società senza voti pubblici, per eccezione sia stato loro legittimamente adattato ed applicato.

§ 2. Gli Istituti, salve le norme comuni di diritto canonico che li riguardano, sono retti, come da legislazione propria maggiormente rispondente alla loro natura e condizione, dai seguenti prescritti:

1° - Dalle norme generali della presente Costituzione Apostolica, che costituiscono come lo Statuto proprio di tutti gli Istituti Secolari.

2° - Dalle norme che la Sacra Congregazione dei Religiosi, secondo la necessità lo richieda o l'esperienza suggerisca, crederà bene di pubblicare per tutti o solamente per alcuni di questi Istituti, sia interpretando la Costituzione Apostolica, sia perfezionandola o applicandola.

3° - Dalle Costituzioni particolari approvate a norma degli articoli seguenti (art. V-VIII), che adattino prudentemente le norme generali e particolari di diritto sopra descritte (ai nn. 1° e 2°), agli scopi dei singoli Istituti, alle loro necessità, e alle circostanze tra loro tanto diverse.

Art. III - § 1. Perché una pia Associazione di fedeli possa ottenere la erezione in Istituto Secolare a norma degli articoli seguenti, oltre gli altri requisiti comuni, deve avere anche questi (§§ 2 e 4):

§ 2. *Circa la consacrazione della vita e la professione di perfezione cristiana, i soci che desiderano iscriversi agli Istituti come membri in senso stretto, oltre che praticare quegli esercizi di pietà e di abnegazione che sono necessari a tutti coloro che aspirano alla perfezione della vita cristiana, devono inoltre ad essa efficacemente tendere nel modo particolare che qui viene indicato:*

1° - Con la professione del celibato e perfetta castità, fatta davanti a Dio, e confermata con voto, giuramento o consacrazione che obblighi in coscienza a norma delle costituzioni.

2° - Col voto o promessa di obbedienza, cosicché legati da un vincolo stabile, si dedichino totalmente a Dio ed alle opere di carità o di apostolato, e in tutto siano sempre moralmente sotto la mano e la guida dei Superiori, a norma delle Costituzioni.

3° - Col voto o promessa di povertà, in forza della quale l'uso dei beni temporali non sia libero, ma sia definito e limitato a norma delle Costituzioni.

§ 3. *Circa l'incorporazione dei soci al proprio Istituto ed il vincolo che da essa nasce*, occorre che il vincolo che unisce l'Istituto Secolare coi suoi membri propriamente detti, sia:

1° - Stabile, a norma delle Costituzioni, perpetuo o temporaneo, da rinnovarsi scaduto il tempo (can. 488, 1°);

2° - Mutuo e pieno, di modo che, a norma delle Costituzioni, il socio si dia interamente all'Istituto e l'Istituto abbia cura del socio e ne risponda.

§ 4. *Circa le sedi e le case comuni degli Istituti*. Sebbene gli Istituti Secolari non impongano a tutti i loro membri la vita comune e cioè l'abitazione sotto il medesimo tetto a norma del diritto (art. II, § 1), tuttavia, secondo la necessità o utilità, è necessario abbiano una o più case comuni, nelle quali:

1° - Possano risiedere coloro che hanno il governo dell'Istituto, specialmente quello generale o regionale.

2° - Possano abitare o radunarsi i soci, per ricevere o completare la formazione, per fare gli Esercizi spirituali ed altre pratiche del genere.

3° - Si possano ricoverare i soci che per malattia o per altre circostanze non possono provvedere a se stessi, o per i quali non è conveniente restare in privato a casa propria o presso gli altri.

Art. IV - § 1. Gli Istituti Secolari (art. I) dipendono dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, salvi i diritti della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, a norma del can. 252, § 3, circa le Società e Seminari destinati alle Missioni.

§ 2. Le Associazioni che non hanno la natura o non perseguono un fine come descritto nell'art. I, come anche quelle che mancano di qualche elemento stabilito nella presente Costituzione Apostolica agli art. I e III, sono rette dal diritto delle Associazioni dei fedeli di cui al can. 684 e seguenti, e dipendono dalla Sacra Congregazione

del Concilio, salvo il prescritto del can. 252, § 3, circa i territori di missione.

Art. V - § 1. I Vescovi, e non i Vicari Capitolari o Generali, possono fondare o erigere in persona morale, a norma del can.100, §§ 1 e 2, gli Istituti Secolari.

§ 2. Però i Vescovi non fondino né permettano che siano fondati questi Istituti, senza consultare la Sacra Congregazione dei Religiosi a norma del canone 492, § 1, e articoli che seguono.

Art. VI - § 1. Affinché la Sacra Congregazione dei Religiosi conceda ai Vescovi che ne avranno fatto domanda a norma dell'art. V, § 2, la licenza di erigere questi Istituti, essa deve essere informata circa quanto si richiede secondo le Norme date dalla stessa Sacra Congregazione (nn. 3-5) per la erezione delle Congregazioni e delle Società di vita comune di diritto diocesano - facendo però le dovute applicazioni del caso - e circa tutti gli altri elementi che sono stati stabiliti dallo stile e dalla prassi della stessa Sacra Congregazione, o che saranno in seguito stabiliti.

§ 2. Una volta ottenuta la licenza della Sacra Congregazione dei Religiosi, nulla impedisce che i Vescovi usino liberamente del loro diritto e facciano l'erezione. Non omettano poi di mandare alla medesima Sacra Congregazione notizia ufficiale dell'avvenuta erezione.

Art. VII - § 1. Gli Istituti Secolari che hanno ottenuto dalla Santa Sede l'approvazione, o il decreto di lode, sono di diritto pontificio (can. 488, 3; 673, § 2).

§ 2. Perché gli Istituti di diritto diocesano possano ottenere il decreto di lode o di approvazione, in generale si richiede - fatte le dovute applicazioni del caso a giudizio della Sacra Congregazione dei Religiosi - ciò che le Norme (n. 6s.), lo stile e la prassi della Sacra Congregazione prescrivono per le Congregazioni e le Società di vita comune, o che in seguito sarà ancora stabilito.

§ 3. Per la prima approvazione di questi Istituti e delle loro Costituzioni, e se il caso lo richieda, per una ulteriore e definitiva approvazione, si procederà in questo modo:

1° - Si farà una prima discussione della causa, preparata al modo solito ed illustrata dallo studio e dal voto di almeno un consultore, nella Commissione dei consultori, sotto la guida dell'eccellentissimo Segretario della Sacra Congregazione o di altro che ne faccia le veci.

2° - Poi tutta la questione sarà sottoposta all'esame e alla decisione del Congresso plenario della Sacra Congregazione, presieduto dall'eminentissimo Cardinale Prefetto, invitando per un esame più diligente della causa, secondo che la necessità od utilità suggerisce, Consultori maggiormente periti.

3° - La risoluzione del Congresso sarà riferita in udienza al Santo Padre dall'eminentissimo Cardinale Prefetto, e dall'eccellentissimo Segretario, e sottomessa al suo supremo giudizio.

Art. VIII - Gli Istituti Secolari, oltre che alle proprie leggi se ce ne sono o che verranno in seguito date, sono soggetti agli Ordinari a norma del diritto vigente per le Congregazioni e Società di vita comune non esenti.

Art. IX - Il governo interno degli Istituti Secolari, può essere ordinato gerarchicamente a guisa del governo delle Religioni e delle Società di vita comune con le dovute applicazioni del caso a giudizio della Sacra Congregazione dei Religiosi, secondo richiedano la natura, i fini e le circostanze degli Istituti medesimi.

Art. X - Riguardo ai diritti e agli obblighi degli Istituti che già sono stati fondati dai Vescovi, col permesso della Santa Sede, oppure dalla Santa Sede stessa furono approvati, la presente Costituzione Apostolica nulla cambia.

Queste cose decretiamo, dichiariamo, sanzioniamo; decretando inoltre che questa Costituzione Apostolica è e deve sempre rimanere ferma, valida ed efficace, avere e conseguire pienamente tutti i suoi effetti, nonostante qualunque cosa contraria, anche degna di specialissima menzione. A nessuno sia lecito violare o temerariamente contravvenire a questa Costituzione da Noi promulgata.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 2 febbraio, festa della Purificazione della beata Vergine Maria, nell'anno 1947, ottavo del Nostro Pontificato.

## PIO XII

- 
- [1] Pio XI, Messaggio radiofonico, 12 Febbraio 1931, *R.C.R.*, 1931, p. 89
- [2] *Cfr.* Tertullianus, *Ad uxorem*, lib. 1, c. IV (PL, 1, 1281); Ambrosius, *De Virginibus*, I, 3, 11 (PL. XVI, 202); Eucherius Lugdun., *Exhortatio ad Monachos I* (PL, L, 865); Bernardus, Epistola CDXLIX (PL, CLXXXII, 641); Id., *Apologia ad Guillelmum*, c. X (PL, CLXXXII, 912)
- [3] Mt 16, 24; 19,10-12,16-21; Mc 10, 17-21, 23-30; Lc 18, 18-22, 24-29; 20, 34-36
- [4] I Cor 7, 25-35, 37-38, 40; Mt 19,27; Mc 10,28; Lc 18, 28; At 21,8-9; Ap 14, 4-5
- [5] Lc 8, 15; At 4, 32, 34-35; 1 Cor 7, 25-35, 37-38, 40; Eusebius, *Historia ecclesiastica*, III 39 (PG, XX, 297)
- [6] Ignatius. *Ad Polycarp.*, V (PG, V, 724); Polycarpus, *Ad Philippen.*, V, 3 (PG. V, 1009). Iustinus Philosophus. *Apologia I Pro christianis* (PG. VI, 349); Clemens Alexandrinus, *Stromata* (PG, VIII, 24); Hypopolitus. *In Proverb.* (PG, X, 628); Id. *De Virgine Corinthiaca* (PG, X, 871-874); Origenes, *In Num hom.*, II, 1 (PG, XII. 590); Methodius, *Convivium decem virginum* (PG, XVIII, 27-220); Tertullianus, *Ad uxorem* lib., I, c. VII-VIII (PL, I, 1286-1287); Id., *De resurrectione carnis*, c. VIII (PL II, 806); Cyprianus, Epistola XXXVI (PL. IV. 327); Id., *Epist.* LXIII, 11 (PL, IV, 366), Id., *Testimon. Adv. Iudeos.*, lib. III, c. LXXIV (PL, IV, 771); Ambrosius, *De Viduis*, II, 9 et sqq. (PL, XVI, 250-251); Cassianus, *De tribus generibus monachorum*, V (PL, XLIX. 1094); Athenagoras, *Legatio pro christianis* (PG, VI, 965)
- [7] At 21,8-10; cfr: Ignatius Antioch., *Ad Smyrn.* XIII (PG, V, 717); Id., *Ad Polyc.* V (PG, V, 723); Tertullianus, *De Virginibus velandis* (PL, II, 935 sqq.); Cyprianus, *De habitu virginum*, II (PL, IV, 443); Hieronymus, Epistola LVIII, 4-6 (PL, XXII, 582-583); Augustinùs,

*Sermo* CCXIV (PL, XXXVIII, 1070); Id., *Contra Faustum Manichaeum*, lib. V, c. IX (PL, XLII. 226)

[8] Cfr. *Optatus, De schismate donatistarum* lib. VI (PL, XI, 1071 sqq.); Pontificale Romanum; II: *De benedictione et consecratione Virginum*

[9] Cost. "*Conditae a Christo Ecclesiae*", 8 dic. 1900 cfr. *Leonis XIII, Acta*, vol. XX, p. 317-327

[10] 2 Par 19,7; Rm 2,11; Ef 6,9; Col 3,25;

[11] Mt 5,48; 19,12; Col. 4,12; Gc 1,4

[12] S.C. Episcoporum et Regularium dec. "*Ecclesia Catholica*", d. 11 augusti 1889; cfr. A.S.S., XXIII. 634

[13] S.C. Episcoporum et Regularium dec. "*Ecclesia Catholica*".

[14] Cfr. A.S.S. XXIII, 634

[15] Cfr. *Leonis XIII, Acta*, vol. XX, p. 317-327.

=====

PIO XII

LETTERA MOTU PROPRIO

***PRIMO FELICITER***

*(le sottolineature in neretto sono mie)*

1. Trascorso felicemente il primo anno dalla promulgazione della Nostra Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, avendo davanti agli occhi la moltitudine di tante anime nascoste "con Cristo in Dio",<sup>[1]</sup> le quali nel mondo aspirano alla santità e "con grande cuore ed animo volenteroso",<sup>[2]</sup> consacrano lietamente tutta la vita a Dio, non possiamo fare a meno di rendere grazie alla Divina Bontà, per **questa nuova schiera che ha accresciuto nel mondo l'esercito di coloro che professano i consigli evangelici**; e per il valido aiuto che in maniera veramente provvidenziale ha rinforzato l'apostolato cattolico in questi nostri tempi così turbolenti e luttuosi.

2. **Lo Spirito Santo che incessantemente ricrea e rinnova la faccia<sup>[3]</sup> della terra** ognor più desolata e deturpata per tanti e così grandi mali, con grazia grande e speciale ha richiamato a sé molti diletteggianti figli e figlie, che di gran cuore benediciamo nel Signore, affinché riuniti e disciplinati negl'Istituti Secolari, **siano il sale che non vien meno<sup>[4]</sup> di**



questo mondo insulso e tenebroso, a cui non appartengono,[5] ma nel quale tuttavia devono rimanere per divina disposizione; siano la luce che risplende e non si estingue fra le tenebre di questo mondo,[6] siano il poco ma efficace fermento che, operando sempre e dappertutto, mescolato ad ogni classe di cittadini, dalle più umili alle più alte, si sforza di raggiungere e di permeare tutti e ciascuno colla parola, coll'esempio e con ogni altro mezzo, fino a che la massa ne sia impregnata in modo che tutta fermenti in Cristo.[7]

Affinché tanti Istituti, sorti in tutte le parti del mondo per la consolante effusione dello Spirito di Gesù Cristo,[8] si possano dirigere efficacemente secondo le norme della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, e possano produrre con abbondanza quegli ottimi frutti di santità che se ne sperano, e affinché saldamente e sapientemente schierati in campo,[9] possano combattere valorosamente le battaglie del Signore, nelle opere di apostolato sia proprie sia comuni, Noi confermando con grande letizia la su ricordata Costituzione Apostolica, dopo matura deliberazione, *Motu proprio*, e con sicura conoscenza, e con la pienezza della potestà apostolica, dichiariamo, decretiamo e stabiliamo quanto segue:

4. I. Le Associazioni di chierici o di laici che, nel mondo professano la perfezione cristiana, e che possiedono in modo certo tutti gli elementi e i requisiti prescritti nella Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* non devono e non possono essere lasciate arbitrariamente, per qualsiasi pretesto tra le comuni Associazioni di fedeli (cc. 684-725), ma necessariamente devono essere portate ed elevate alla natura e alla forma propria degli **Istituti Secolari**, che meglio risponde al loro carattere e alle loro necessità.

5. II. Nell'elevare le dette Associazioni di fedeli alla superiore forma di Istituti Secolari (cfr. n. 1), e nel dare un ordinamento sia generale che particolare a questi Istituti, si deve tener presente che ciò che forma **il carattere proprio e specifico di questi Istituti cioè la secolarità**, in cui risiede tutta la loro

ragione d'essere, sia sempre e in tutto messa in evidenza. Nulla si deve togliere dalla piena professione della perfezione cristiana, saldamente **fondata sui consigli evangelici**, e veramente religiosa nella sostanza, ma la perfezione si deve esercitare e professare nel mondo, e perciò si deve accomodare alla vita secolare in tutto ciò che è lecito e che si può accordare coi doveri e le pratiche della stessa perfezione .

6. Tutta la vita dei soci degl'Istituti Secolari, consacrata a Dio con la professione della perfezione, deve convertirsi in apostolato, il quale si deve esercitare sempre e santamente con tale purità d'intenzione, intima unione con Dio, generosa dimenticanza e forte abnegazione di se stesso e amore delle anime, che non manifesti solamente lo spirito interiore che lo informa, ma che anche lo alimenti e lo rinnovi continuamente. Questo apostolato, che abbraccia tutta la vita, suol essere sentito sempre così profondamente e così sinceramente in questi Istituti, che coll'aiuto e la disposizione della Divina Provvidenza sembra che la sete e l'ardore delle anime non abbia dato soltanto la felice occasione alla consacrazione della vita, ma che in gran parte abbia imposto il suo ordinamento e la sua fisionomia particolare; e che in modo meraviglioso il così detto fine specifico abbia richiesto e creato anche quello generico. **Questo apostolato degl'Istituti Secolari, non solo si deve esercitare fedelmente nel mondo, ma per così dire con i mezzi del mondo, e perciò deve avvalersi delle professioni, gli esercizi, le forme, i luoghi e le circostanze rispondenti a questa condizione di secolari.**

7. III. A norma della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* (art. II, § 1) **non compete agli Istituti Secolari ciò che si riferisce alla disciplina canonica dello stato religioso**, e in generale non vale né si può applicare ad essi la legislazione religiosa. Invece si può conservare tutto ciò che negli Istituti si trova armonicamente congiunto con il loro carattere secolare, purché non impedisca minimamente la piena consacrazione di tutta la vita e si accordi con la Costituzione *Provida Mater Ecclesia*.

8. IV. Agli Istituti Secolari si può applicare la costituzione gerarchica interdiocesana ed universale a modo di corpo organico (ib. art. IX), e senza dubbio questa applicazione deve dare ad essi interno vigore, influsso più ampio ed efficace e stabilità. Tuttavia nell'adattare questo ordinamento agli Istituti Secolari, si deve tener conto della natura del fine che persegue l'Istituto, la maggiore o minore espansione, il grado della sua evoluzione e maturità, le circostanze in cui si trova, ed altre cose simili. Né si devono rigettare o disprezzare quelle forme di Istituti che si uniranno in confederazione e che vogliono conservare e moderatamente favorire il carattere locale nelle singole nazioni, regioni, diocesi, purché sia retto ed informato dal senso di cattolicità della Chiesa.

9. V. Gli Istituti Secolari, benché i loro membri vivano nel mondo, tuttavia per la piena consacrazione a Dio ed alle anime che essi professano con la approvazione della Chiesa, e per l'interno ordinamento gerarchico ed universale che possono avere in diversi gradi, in virtù della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* con ragione sono annoverati tra gli stati di perfezione che dalla Chiesa stessa sono stati ordinati e riconosciuti giuridicamente. Consapevolmente perciò furono affidati alla competenza ed alla sollecitudine di questa S. Congregazione che regola e si prende cura degli ***stati pubblici di perfezione***. Perciò, salvi sempre, a tenore dei canoni e della espressa prescrizione della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* (art. IV §§ 1 e 2), i diritti della S. Congregazione del Consiglio inerenti ai comuni pii sodalizi e alle pie unioni di fedeli (c. 250 § 2), e della S. Congregazione di Propaganda Fide riguardo alle Associazioni di ecclesiastici per i seminari a favore delle missioni straniere (c. 252 § 3), tutte le associazioni di qualsiasi parte del mondo - anche se godano dell'approvazione dell'Ordinario o di quella pontificia - **non appena si riconosca che hanno gli elementi e i requisiti propri degli Istituti Secolari, si devono ridurre necessariamente e subito a questa nuova forma, secondo le norme predette** (cfr. n. 1 ); e affinché si conservi l'unità di direzione, abbiamo decretato che siano demandate di diritto

alla sola Congregazione dei Religiosi, nel cui seno è stato costituito un Ufficio speciale per gli Istituti Secolari.

10. VI. Ai dirigenti poi e agli assistenti dell’Azione Cattolica e delle altre Associazioni di fedeli nel cui seno si educano contemporaneamente a vivere una vita tutta cristiana e si iniziano all’esercizio dell’apostolato un così gran numero di giovani eletti i quali si sentono chiamati da una vocazione soprannaturale a raggiungere una perfezione più alta, sia nelle Religioni, sia nelle Società di vita comune, sia anche negli Istituti Secolari, con animo paterno raccomandiamo di favorire generosamente queste sante vocazioni, di offrire la loro collaborazione non solamente alle Religioni e alle Società, ma anche a questi Istituti veramente provvidenziali, e di servirsi volentieri della loro attiva collaborazione, salva però sempre la disciplina interna dei medesimi.

11. Di quanto abbiamo stabilito *Motu Proprio*, con la Nostra autorità ne affidiamo la fedele esecuzione alla S. Congregazione dei Religiosi e alle altre Congregazioni menzionate più sopra, agli Ordinari locali e ai Dirigenti delle Associazioni interessate, nella parte che compete a ciascuno.

12. Quanto abbiamo stabilito con questa lettera, data *Motu Proprio*, vogliamo che sia sempre valido e fermo, nonostante qualsiasi cosa in contrario.

*Roma, presso S. Pietro, 12 marzo 1948, all’inizio del decimo anno del Nostro Pontificato.*

## **PIO XII**

[1] Col 3,3

[2] 2 Macc 1-3

[3] Sal 103,30

[4] Gv 15,19

[5] Mt 5,13; Mc 9,49; Lc 14,34

[6] Gv 9,5; 1,5; 8,12; Ef 5,8

[7] Mt 13,33; I Cor 5,6; Gal 5,9

[8] Rm 8,9

[9] Ct 6,3

---

---

## CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI (CRIS)

### **GLI ISTITUTI SECOLARI: LA LORO IDENTITA' E LA LORO MISSIONE**

Documento per l'Assemblea plenaria dei giorni 3-6 maggio  
1983

Nella Chiesa, dal 1947, hanno un loro posto quegli Istituti di vita consacrata che, per la loro nota distintiva, sono stati detti Secolari: la Chiesa li ha riconosciuti e approvati, ed essi partecipano attivamente, secondo la vocazione propria, alla sua missione di sacramento universale di salvezza.

Paolo VI ha detto, tenendo presente la dottrina conciliare, che la Chiesa "ha una autentica dimensione secolare", inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo incarnato" (2 febbraio 1972). Ebbene: dentro questa Chiesa, immersa e dispersa tra i popoli, presente nel mondo e al mondo, gli Istituti Secolari "appaiono come provvidi strumenti per incarnare questo spirito e trasmetterlo alla Chiesa intera"(ib).

Nella radicalità della sequela Christi, vivendo e professando i consigli evangelici, "la secolarità consacrata esprime e realizza in maniera privilegiata riunione armoniosa dell'edificazione del Regno di Dio e della costruzione della città temporale, l'annuncio esplicito di Gesù nella evangelizzazione e le esigenze cristiane della promozione umana integrale" (E. Pironio, 23 agosto 1976).

Attraverso la fisionomia propria di ogni Istituto, è da questa comune caratteristica - unione di consacrazione e di secolarità - che sono definiti, nella Chiesa, gli Istituti Secolari.

Per offrire una sufficiente informazione su di essi, nelle pagine che seguono vengono esposti alcuni dati storici, una riflessione teologica, e gli elementi giuridici essenziali.

## Parte I

### PRESENTAZIONE STORICA

Gli Istituti Secolari rispondono a una visione ecclesiale messa in evidenza dal Concilio Vaticano II. Lo dice autorevolmente il Papa Paolo VI: "Gli Istituti Secolari vanno inquadrati nella prospettiva in cui il Concilio Vaticano II ha presentato la Chiesa, come una realtà viva, visibile e spirituale insieme (cfr. LG 8), che vive e si sviluppa nella storia (cfr. *ibid.*)".

"Non si può non vedere la profonda e provvidenziale coincidenza tra il carisma degli Istituti Secolari e quella che è stata una delle linee più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo. In effetti, la Chiesa ha fortemente accentuato i diversi aspetti della sua relazione al mondo: ha chiaramente ribadito che fa parte del mondo, che è destinata a servirlo, che di esso dev'essere anima e fermento, perché chiamata a santificarlo e a consacrarlo e a riflettere su di esso i valori supremi della giustizia, dell'amore e della pace" (2 febbraio 1972).

Queste parole non solo costituiscono un autorevole riconoscimento programmatico degli Istituti Secolari, ma offrono anche una chiave di lettura della loro storia, presentata qui di seguito in forma sintetica.

#### 1. Prima della "Provida Mater" (1947)

Esiste una preistoria degli Istituti Secolari, in quanto ci furono già in passato dei tentativi di costituire associazioni simili agli attuali Istituti Secolari; una certa approvazione a queste associazioni la diede il decreto *Ecclesia Catholica* (11 agosto 1889), il quale tuttavia ammetteva per

esse soltanto una consacrazione privata.

Fu soprattutto nel periodo dal 1920 al 1940 che, nelle varie parti del mondo, l'azione dello Spirito suscitò diversi gruppi di persone, che sentivano l'ideale di donarsi incondizionatamente a Dio rimanendo nel mondo ad operare all'interno di esso per l'avvento del Regno di Cristo.

Il Magistero della Chiesa si rese sensibile al diffondersi di questo ideale, che verso il 1940 trovò modo di precisarsi anche in incontri di alcuni di quei gruppi.

Il Papa Pio XII fece approfondire l'intero problema e, a conclusione di un ampio studio, promulgò la Costituzione apostolica *Provida Mater*.

## 2. Dalla "Provida Mater" al Concilio Vaticano II

I documenti che diedero riconoscimento alle associazioni che nel 1947 furono denominate "Istituti Secolari" sono:

- *Provida Mater*: Costituzione apostolica che contiene una "lex peculiaris", febbraio 1947;
- *Primo feliciter*: Lettera "Motu proprio", 12 marzo 1948;
- *Cum sanctissimus*: istruzione della Sacra Congregazione dei religiosi, 19 marzo 1948.

Complementari tra di loro, questi documenti contengono sia riflessioni dottrinali sia norme giuridiche, con elementi già chiari e sufficienti per una definizione dei nuovi Istituti.

Questi peraltro presentavano non poche differenze tra loro, in particolare a motivo della diversa finalità apostolica:

per alcuni, essa era quella di una presenza nell'ambiente sociale per una testimonianza personale, per un impegno personale di orientare a Dio le realtà terrene (Istituti di "penetrazione");

per altri, essa era quella di un apostolato più esplicito e senza escludere l'aspetto comunitario, anche con diretto impegno operativo ecclesiale o assistenziale (Istituti di "collaborazione").

La distinzione tuttavia non era sempre così netta, tanto è vero che un medesimo Istituto poteva avere ambedue le finalità.

### 3. L'insegnamento del Concilio Vaticano II

a) Nei documenti conciliari, gli Istituti Secolari sono esplicitamente menzionati poche volte, e l'unico testo ad essi dedicato ex professo è il n. 11 di *Perfectae caritatis*.

In questo testo sono, in sintesi, richiamate le caratteristiche essenziali, così da confermare con l'autorità del Concilio. Infatti vi si dice che:

- gli Istituti Secolari non sono Istituti religiosi: questa definizione in negativo impone di evitare la confusione tra i due: gli Istituti Secolari non sono una forma moderna di vita religiosa, ma sono una vocazione e una forma di vita originali;

- essi richiedono "*veram et completam consiliorum evangelicorum professionem*": non sono quindi

riducibili ad associazioni o movimenti che, per una risposta alla grazia battesimale, pur vivendo lo spirito dei consigli evangelici, non li professano in modo ecclesialmente riconosciuto;

- in questa professione, la Chiesa segna i membri degli Istituti Secolari con la consacrazione che viene da Dio, al quale intendono dedicarsi totalmente nella perfetta carità;

- la medesima professione avviene in *saeculo*, nel mondo, nella vita secolare: questo elemento qualifica intimamente il contenuto dei consigli evangelici e ne determina le modalità di attuazione;

- per questo la "*propria e peculiare indole*" di questi Istituti è quella secolare;

infine e di conseguenza, solo la fedeltà a questa fisionomia potrà permettere loro di esercitare quell'apostolato "*ad quem exercendum orta sunt*"; cioè l'apostolato che li qualifica per la sua finalità e che deve essere "*in saeculo ac veluti ex saeculo*": nel mondo, nella vita secolare, e a partire dal di dentro del



mondo (cfr. Primo feliciter, II: avvalendosi delle professioni, attività, forme, luoghi, circostanze, rispondenti alla condizione di secolari).

Merita particolare attenzione, nel numero 11 di *Perfectae caritatis*, la raccomandazione di una accurata formazione "in rebus divinis et humanis", perché questa vocazione è in realtà molto impegnativa.

b) Nella dottrina del Concilio Vaticano II gli Istituti Secolari hanno trovato molte conferme della loro intuizione fondamentale e molte direttive programmatiche specifiche.

Tra le conferme: l'affermazione della vocazione universale alla santità, della dignità e responsabilità dei laici nella Chiesa, e soprattutto che "laicis indoles saecularis propria et peculiaris est" (LG 31: il secondo paragrafo di questo numero sembra riprendere non solo la dottrina ma anche alcune espressioni del *Motu proprio* Primo feliciter). Tra le direttive programmatiche specifiche: l'insegnamento della *Gaudium et Spes* circa il rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo, e il compito di essere presenti nelle realtà terrene con rispetto e sincerità, operandovi per il loro orientamento a Dio.

c) In sintesi: dal Concilio Vaticano II gli Istituti Secolari hanno avuto elementi sia per approfondire la loro realtà teologica (consacrazione nella e della secolarità), sia per chiarire la loro linea di azione (la santificazione dei loro membri e la presenza trasformatrice nel mondo).

Con la Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* (15 agosto 1967), in applicazione del Concilio, la Sacra Congregazione cambia denominazione: "pro Religiosis et Institutis saecularibus". E' un ulteriore riconoscimento della dignità degli Istituti Secolari e della loro distinzione netta da quelli religiosi. Questo ha comportato nella Sacra Congregazione la costituzione di due Sezioni (mentre precedentemente per gli Istituti Secolari operava un "ufficio"), con due Sottosegretari, con distinte e autonome competenze sotto la guida di un unico Prefetto e un unico Segretario.

#### 4. Dopo il Concilio Vaticano II

La riflessione sugli Istituti Secolari si è arricchita per i contributi che sono venuti da due gruppi di occasioni, in un certo senso integrantisi tra loro: la prima occasione, di tipo esistenziale, è data dai periodici incontri tra gli Istituti stessi; la seconda, di tipo dottrinale, è costituita soprattutto dai discorsi che i Papi hanno loro rivolto. La Sacra Congregazione da parte sua è intervenuta con chiarimenti e riflessioni.

##### A) Incontri tra Istituti

Convegni di studio erano già stati promossi in precedenza, ma nel 1970 fu convocato il primo Convegno internazionale, con la partecipazione di quasi tutti gli Istituti Secolari legittimamente eretti.

Questo convegno espresse anche una commissione che doveva studiare e proporre lo statuto di una Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (= C.M.I.S.), statuto che fu approvato dalla Sacra Congregazione, la quale riconobbe ufficialmente la Conferenza con apposito decreto (23 maggio 1974).

Dopo il 1970, i Responsabili degli Istituti Secolari si ritrovarono in assemblea nel 1972 e successivamente, con scadenza quadriennale, nel 1976 e nel 1980. E' già programmata l'assemblea del 1984.

Questi incontri hanno avuto il merito di trattare argomenti di diretto interesse per gli Istituti, come: i consigli evangelici, l'orazione secolare, l'evangelizzazione come contributo a "cambiare il mondo dal di dentro".

Ma hanno avuto anche, e soprattutto, il merito di raccogliere gli Istituti tra di loro sia per mettere in comune una esperienza sia per un aperto e sincero confronto.

Il confronto era molto opportuno perché:

- accanto a Istituti di finalità apostolica totalmente secolare (operanti "in saeculo et ex saeculo"), ce n'erano altri con attività istituzionali anche intra-ecclesiali (ad es. catechesi);

- accanto ad Istituti che prevedevano l'impegno apostolico attraverso una testimonianza personale, altri assumevano opere o compiti da portare avanti come impegno comunitario;
- accanto alla maggioranza di Istituti laicali, i quali definivano la secolarità come caratteristica propria dei laici, c'erano Istituti clericali o misti che davano rilievo alla secolarità della Chiesa nel suo insieme;
- con Istituti clericali che vedevano necessaria alla loro secolarità la presenza nel presbiterio locale e quindi l'incardinazione nella diocesi, altri avevano ottenuto l'incardinazione in proprio.

Mediante i successivi incontri, che si sono ripetuti anche a livello nazionale e, in America Latina e in Asia, a livello continentale, la conoscenza vicendevole ha portato gli Istituti ad accettare le diversità (il così detto "pluralismo"), ma con l'esigenza di chiarire i limiti di questa stessa diversità.

Gli incontri quindi hanno aiutato gli Istituti a capire meglio se stessi (come categoria, e anche come singoli Istituti), a correggere alcune incertezze, e a favorire la ricerca comune.

## B) Discorsi dei Papi

Già Pio XII aveva parlato a singoli Istituti Secolari, e ne aveva trattato in discorsi sulla vita di perfezione. Ma quando gli Istituti cominciarono i loro convegni o assemblee mondiali, ad ogni incontro sentirono la parola del Papa: Paolo VI nel 1970, 1972, 1976; Giovanni Paolo II nel 1980. A queste allocuzioni, vanno aggiunte quelle pronunciate da Paolo VI nel XXV° e nel XXX° di Provida Mater (2 febbraio 1972 e 1977).

Discorsi densi di dottrina, che aiutano a definire meglio la identità degli Istituti Secolari. Tra i molti

insegnamenti, sia sufficiente richiamare qui alcune affermazioni:

a) C'è coincidenza tra il carisma degli Istituti Secolari e la linea conciliare della presenza della Chiesa nel mondo: "essi debbono essere testimoni specializzati, esemplari, della

disposizione e della missione della Chiesa nel mondo" (Paolo VI, 2 febbraio 1972).

Questo esige una forte tensione verso la santità, e una presenza nel mondo che prenda sul serio l'ordine naturale per poter lavorare per il suo perfezionamento e per la sua santificazione.

b) La vita di consacrazione a Dio, e in concreto la vita secondo i consigli evangelici, deve essere sì una testimonianza dell'aldilà, ma diventando proposta ed esemplarità per tutti: "I consigli evangelici acquistano un significato nuovo, di speciale attualità nel tempo presente" (Paolo VI, 2 febbraio 1972), e la loro forza viene immessa "in mezzo ai valori umani e temporali" (id., 20 settembre 1972).

c) Ne consegue che la secolarità, la quale indica l'inserzione di questi Istituti nel mondo, "non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, sì bene un atteggiamento" (Paolo VI, 2 febbraio 1972), una presa di coscienza: "La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza" (id., 20 settembre 1972).

d) Nello stesso tempo la consacrazione negli Istituti Secolari deve essere tanto autentica da rendere vero che "è nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato a Dio" (Paolo VI, 2 febbraio 1972); da rendere possibile "orientare esplicitamente le cose umane secondo le beatitudini evangeliche"(id., 20 settembre 1972). Essa "deve impregnare tutta la vita e tutte le attività quotidiane" (Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980).

Non è, quindi, una strada facile: "E' un camminare difficile, da alpinisti dello spirito" (Paolo VI, 26 settembre 1970).

e) Gli Istituti Secolari appartengono alla Chiesa "a titolo speciale di consacrati secolari" (Paolo VI, 26 settembre 1970) e "la Chiesa ha bisogno della loro testimonianza" (id., 2 febbraio 1972), e "attende molto" da essi (Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980). Essi devono "coltivare e incrementare, avere a cuore

sempre e soprattutto la comunione ecclesiale" (Paolo VI, 20 settembre 1972).

f) La missione a cui gli Istituti Secolari sono chiamati è quella di "cambiare il mondo dal di dentro"(Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980), diventandone il fermento vivificante.

### C) Interventi della Sacra Congregazione

In questo periodo anche la Sacra Congregazione si è fatta presente all'insieme degli Istituti Secolari con i suoi interventi.

Gli Em.mi Prefetti Card. Antoniutti e Card. Pironio hanno rivolto agli Istituti, in diverse occasioni, discorsi e messaggi; e il Dicastero ha loro trasmesso dei contributi di riflessione, e in particolare i quattro seguenti:

a) Riflessioni sugli Istituti Secolari (1976). Si tratta di uno studio elaborato da una speciale Commissione, costituita da Paolo VI nel 1970. Lo si può definire un "documento di lavoro", in quanto offre molti elementi chiarificatori, ma senza l'intenzione di dire l'ultima parola.

E' suddiviso in due sezioni. La prima, più sintetica, contiene alcune affermazioni teologiche di

principio, utili per capire il valore della secolarità consacrata. La seconda sezione, più estesa, descrive gli Istituti Secolari a partire dalla loro esperienza, e tocca anche aspetti giuridici.

b) Le persone sposate e gli Istituti Secolari (1976). Gli Istituti vengono informati circa una riflessione fatta all'interno della Sacra Congregazione. Si riconferma che il consiglio evangelico della castità nel celibato è un elemento essenziale della vita consacrata in un Istituto Secolare; viene esposta la possibilità dell'appartenenza di persone sposate come membri in senso largo, e si auspica il sorgere di associazioni apposite.

c) La formazione negli Istituti Secolari (1980). Per offrire un aiuto in ordine al grave impegno della formazione dei membri

degli Istituti Secolari, è stato preparato questo documento. Esso contiene dei richiami di principio, ma suggerisce anche delle linee concrete, tratte dall'esperienza.

d) Gli Istituti Secolari e i consigli evangelici (1981). E' una lettera circolare, con la quale si richiama il magistero della Chiesa circa l'essenzialità dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, e circa la necessità di determinare il vincolo sacro con il quale essi vengono assunti, il loro contenuto e le modalità di attuazione, perché siano confacenti alla condizione di secolarità.

## 5. Il nuovo Codice di diritto canonico (1983).

Una fase nuova si apre con la promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico, il quale contiene anche per gli Istituti Secolari una legislazione sistematica e aggiornata. Ne tratta nel libro II, nella sezione dedicata agli Istituti di vita consacrata.

Gli elementi principali della normativa giuridica data dal Codice vengono presentati più sotto, dopo un richiamo dei fondamenti teologici che si sono progressivamente delineati o precisati lungo la breve storia degli Istituti Secolari.

## PARTE II

### FONDAMENTI TEOLOGICI

La teologia degli Istituti Secolari trova notevoli indicazioni già nei documenti pontifici *Provida Mater* e *Primo feliciter*, poi ampliate ed approfondite dalla dottrina conciliare e dall'insegnamento dei Sommi Pontefici .

Vari contributi di studio sono venuti anche da parte di specialisti; eppure si deve dire che la ricerca teologica non è ancora esaurita.

Pertanto viene qui fatto un semplice richiamo degli aspetti fondamentali di questa teologia, riportando sostanzialmente lo studio elaborato da una speciale Commissione e reso pubblico nel 1976 con il consenso di Paolo VI.

## 1. Il mondo come "secolo"

Dio per amore ha creato il mondo con l'uomo a suo centro e vertice e ha pronunciato il suo giudizio sopra le realtà create: "valde bona" (Gn 1,31). All'uomo, fatto nel Verbo a immagine e somiglianza di Dio e chiamato a vivere in Cristo nella vita intima di Dio, è affidato il compito di condurre attraverso la sapienza e l'azione tutte le realtà al raggiungimento di questo suo ultimo fine. La sorte del mondo è dunque legata a quella dell'uomo, e pertanto la parola mondo viene a designare "la famiglia umana con l'universalità delle cose entro la quale essa vive" (GS 2), sulle quali essa opera. Di conseguenza il mondo è coinvolto nella caduta iniziale dell'uomo e "sottomesso alla

caducità"(Rm 8,20); ma lo è anche nella sua Redenzione compiuta da Cristo, Salvatore dell'uomo che viene da Lui reso per grazia, Figlio di Dio e nuovamente capace in quanto partecipe della Sua Passione e Risurrezione di vivere ed operare nel mondo secondo il disegno di Dio, a lode della Sua gloria (cfr. Ef 1,6 e 12-14).

E' nella luce della Rivelazione che il mondo appare come "saeculum". Il secolo è il mondo presente risultante dalla caduta iniziale dell'uomo, "questo mondo"(1 Cor 7,31), sottoposto al regno del peccato e della morte, che deve prendere fine, ed è contrapposto alla "nuova era" (aion), alla vita eterna inaugurata dalla Morte e dalla Risurrezione di Cristo. Questo mondo conserva la bontà, verità e ordine essenziale, che gli provengono dalla sua condizione di creatura (cfr. GS 36); tuttavia intaccato dal peccato, non può salvarsi da sé, ma è chiamato alla salvezza apportata da Cristo (cfr. GS 2,13,37,39), la quale si compie nella partecipazione al Mistero Pasquale degli uomini rigenerati nella fede e nel battesimo e incorporati nella Chiesa.

Tale salvezza si attua nella storia umana e la penetra della sua luce e forza; essa allarga la sua azione a tutti i valori del creato per discernarli e sottrarli all'ambiguità loro propria dopo il peccato (cfr. GS 4), in vista di riassumerli alla nuova libertà dei figli di Dio (cfr. Rm 8,21).

## 2. Nuovo rapporto del battezzato col mondo

La Chiesa, società degli uomini rinati in Cristo per la vita eterna, è perciò, il sacramento del rinnovamento del mondo che sarà definitivamente compiuto dalla potenza del Signore nella consumazione del "secolo" con la distruzione di ogni potenza del demonio, del peccato e della morte, e la sudditanza di ogni cosa a Lui e al Padre (cfr. I Co 15, 20-28). Per Cristo, nella Chiesa, gli uomini segnati e animati dallo Spirito Santo, sono costituiti in un "sacerdozio regale" (1 Pt 2,9) in cui offrono se stessi, la loro attività e il loro mondo alla gloria del Padre (cfr. LG 34).

Dal battesimo risulta quindi per ogni cristiano un nuovo rapporto al mondo. Con tutti gli uomini di buona volontà, lui pure è impegnato nel compito di edificare il mondo e di contribuire al bene dell'umanità, operando secondo la legittima autonomia delle realtà terrene (cfr. GS 34 e 36). Il nuovo rapporto al mondo infatti nulla toglie all'ordine naturale e, se comporta una rottura con il mondo in quanto realtà opposta alla vita della grazia e all'attesa del Regno eterno, allo stesso tempo comporta la volontà di operare nella carità di Cristo per la salvezza del mondo, cioè per condurre gli uomini alla vita della fede e per riordinare in quanto possibile le realtà temporali secondo il disegno di Dio, affinché esse servano alla crescita dell'uomo nella grazia per la vita eterna (cfr. AA 7).

E' vivendo questo rapporto nuovo al mondo che i battezzati cooperano in Cristo alla sua redenzione. Quindi la secolarità di un battezzato, vista come esistenza in questo mondo e partecipazione alle sue varie attività, può essere intesa soltanto nel quadro di questo rapporto essenziale, qualunque sia la sua forma concreta.

## 3. Diversità del vivere concretamente il rapporto al mondo

Tutti vivono questo essenziale rapporto al mondo e devono tendere alla santità che è partecipazione della vita divina nella carità (cfr. LG 4c). Ma Dio distribuisce i suoi doni a ciascuno "secondo la misura del dono di Cristo"(Ef 4,7).



Dio infatti è sovraneamente libero nella distribuzione dei suoi doni. Lo Spirito di Dio nella sua libera iniziativa li distribuisce "a ciascuno come vuole"(1 Co 12,11), avendo in vista il bene delle singole persone ma, al tempo stesso, quello complessivo di tutta la Chiesa e dell'umanità intera.

E' proprio a motivo di tale ricchezza di doni che l'unità fondamentale del Corpo Mistico, che è la

Chiesa, si manifesta nella diversità complementare dei suoi membri, viventi ed operanti sotto l'azione dello Spirito di Cristo, per l'edificazione del suo Corpo.

L'universale vocazione alla santità nella Chiesa è coltivata infatti nei vari generi di vita e nelle varie funzioni (cfr. LG 41), secondo le molteplici vocazioni specifiche. Queste diverse vocazioni il Signore le accompagna con quei doni che rendono capaci a viverle, ed esse, incontrandosi con la libera risposta delle persone, suscitano modi diversi di realizzazione. Diversi allora diventano anche i modi in cui i cristiani attuano il loro rapporto battesimale con il mondo.

#### 4. La sequela di Cristo nella pratica dei Consigli evangelici

La sequela di Cristo importa per ogni cristiano una preferenza assoluta per Lui, se occorre fino al martirio (cfr. LG 42). Cristo però invita alcuni tra i suoi fedeli a seguirlo incondizionatamente per dedicarsi totalmente a Lui e alla venuta del Regno dei cieli. E' una chiamata ad un atto irrevocabile, il quale comporta la donazione totale di sé alla persona di Cristo per condividere la sua vita, la sua missione, la sua sorte, e, come condizione, la rinuncia di sé, alla vita coniugale e ai beni materiali.

Tale rinuncia è vissuta da parte di questi chiamati come condizione per aderire senza ostacolo all'Amore assoluto che li incontra nel Cristo, così da permettere loro di entrare più intimamente nel movimento di questo Amore verso la creazione: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"(Gv 3,16), perché per mezzo di Lui il mondo venga salvato. Una tale decisione, a motivo della sua totalità e

definitività rispondenti alle esigenze dell'amore, riveste il carattere di un voto di fedeltà assoluta a Cristo. Essa suppone evidentemente la promessa battesimale di vivere come un fedele di Cristo, ma se ne distingue perfezionandola.

Per il suo contenuto, questa decisione radicalizza il rapporto del battezzato al mondo, in quanto la rinuncia al modo comune di "usare di questo mondo" ne attesta il valore relativo e provvisorio e preannuncia l'avvento del Regno escatologico (cfr. 1 Co 8,31).

Nella Chiesa, il contenuto di questa donazione si è esplicitato nella pratica dei consigli evangelici (castità consacrata, povertà, obbedienza), vissuta in forme concrete svariate, spontanee o istituzionalizzate. La diversità di tali forme è dovuta alla diversa modalità di operare con Cristo alla salvezza del mondo, che può andare dalla separazione effettiva propria di certe forme di vita religiosa, fino a quella che è la presenza tipica dei membri degli Istituti Secolari.

La presenza di questi ultimi in mezzo al mondo significa una vocazione speciale ad una presenza salvifica, che si esercita nella testimonianza resa a Cristo e in una attività mirante a riordinare le cose temporali secondo il disegno di Dio. In ordine a questa attività, la professione dei consigli evangelici riveste uno speciale significato di liberazione dagli ostacoli (orgoglio, cupidigia) che impediscono di vedere e attuare l'ordine voluto da Dio,

##### 5. Ecclesialità della professione dei consigli evangelici - Consacrazione

Ogni chiamata alla sequela di Cristo è chiamata alla comunione di vita in Lui e nella Chiesa.

Pertanto la pratica e la professione dei consigli evangelici nella Chiesa si sono attuate non solo in modo individuale ma inserendosi in comunità suscitate dallo Spirito Santo mediante il carisma dei fondatori.

Tali comunità sono intimamente collegate alla vita della Chiesa animata dallo Spirito Santo e pertanto affidate al discernimento e al giudizio della Gerarchia che ne verifica il carisma, le ammette, le approva e le invia riconoscendo la loro missione di cooperare alla edificazione del

Regno di Dio.

Il dono totale e definitivo a Cristo compiuto dai membri di questi Istituti viene quindi ricevuto a nome della Chiesa rappresentante di Cristo, e nella forma da essa approvata, dalle autorità in essa costituite, in modo da creare un vincolo sacro (cfr. LG 44). Infatti, accettando la donazione di una persona, la Chiesa la segna a nome di Dio con una speciale consacrazione come appartenente esclusivamente a Cristo e alla sua opera di salvezza.

Nel battesimo c'è la consacrazione sacramentale e fondamentale dell'uomo, ma essa può essere vissuta poi in modo più o meno "profondo e intimo". La ferma decisione di rispondere alla speciale chiamata di Cristo, consegnandogli totalmente la propria esistenza libera e rinunciando a tutto ciò che nel mondo può creare impedimento ad una tale donazione esclusiva, offre materia per la suddetta nuova consacrazione (cfr. LG 44), la quale "radicata nella consacrazione battesimale, la esprime più pienamente"(PC 5). Essa è opera di Dio che chiama la persona, la riserva a sé mediante il ministero della Chiesa, e la assiste con grazie particolari che la aiutano ad essere fedele.

La consacrazione dei membri degli Istituti Secolari non ha il carattere di una messa a parte resa visibile da segni esterni, ma possiede tuttavia il carattere essenziale di impegno totale per Cristo in una determinata comunità ecclesiale, con la quale si contrae un legame mutuo e stabile e della quale si partecipa il carisma. Ne deriva una particolare conseguenza circa il modo di concepire l'obbedienza negli Istituti Secolari: essa comporta non solo la ricerca personale o in gruppo della volontà di Dio nell'assumere gli impegni propri di una vita secolare, ma anche la libera accettazione della mediazione della Chiesa e della

comunità attraverso i suoi Responsabili nell'ambito delle norme costitutive dei singoli Istituti.

## 6. La "secolarità" degli Istituti Secolari

La sequela Christi nella pratica dei consigli evangelici ha fatto sì che venisse a costituirsi nella Chiesa uno stato di vita caratterizzato da un certo "abbandono del secolo": la vita religiosa. Tale stato è venuto quindi a distinguersi da quello dei fedeli rimanenti nelle condizioni e attività del mondo, i quali vengono perciò chiamati secolari.

Avendo poi riconosciuto nuovi Istituti in cui i consigli evangelici vengono pienamente professati da fedeli rimanenti nel mondo e impegnati nelle sue attività per operare dal di dentro ("in saeculo ac veluti ex saeculo") alla sua salvezza, la Chiesa li ha chiamati Istituti Secolari.

Nel qualificativo di secolare attribuito a questi Istituti c'è un significato che si potrebbe dire "negativo": essi non sono religiosi (cfr. PC 11), né si deve applicare ad essi la legislazione o la procedura proprie dei religiosi.

Ma il significato che veramente importa e che li definisce nella loro vocazione specifica, è quello "positivo": la secolarità sta ad indicare sia una condizione sociologica - il rimanere nel mondo -, sia un atteggiamento di impegno apostolico con attenzione ai valori delle realtà terrene e a partire da essi, allo scopo di permearli di spirito evangelico.

Tale impegno viene vissuto in modalità diverse dai laici e dai sacerdoti. I primi infatti hanno come nota peculiare, caratterizzante la stessa loro evangelizzazione e testimonianza della fede in parole e opere, quella di "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (LG 31). I sacerdoti, invece, - salvo in casi eccezionali (cfr. LG 31, PO 8) - non esercitano questa responsabilità verso il mondo con un'azione diretta e immediata nell'ordine temporale, ma con la loro azione ministeriale e mediante il loro ruolo di educatori alla fede (cfr. PO 6): è questo il mezzo più alto per

contribuire a far sì che il mondo si perfezioni costantemente secondo l'ordine e il

significato della creazione (cfr. Paolo VI, 2 febbraio 1972), e per dare ai laici "gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo"(AA 7).

Ora se a motivo della consacrazione gli Istituti Secolari vengono annoverati tra gli Istituti di vita consacrata, la caratteristica della secolarità li contraddistingue da ogni altra forma di Istituti.

La fusione in una medesima vocazione della consacrazione e dell'impegno secolare conferisce ad entrambi gli elementi una nota originale. La piena professione dei consigli evangelici fa sì che la più intima unione a Cristo renda particolarmente fecondo l'apostolato nel mondo. L'impegno secolare dona alla professione stessa dei consigli una modalità speciale, e la stimola verso una sempre maggiore autenticità evangelica.

### PARTE III

#### NORMATIVA GIURIDICA

La normativa giuridica degli Istituti Secolari era contenuta nella Costituzione apostolica *Provida Mater*, nel Motu proprio *Primo feliciter*, nell'Istruzione della Sacra Congregazione dei Religiosi *Cum Sanctissimus*. La stessa Sacra Congregazione era autorizzata ad emanare nuove norme per gli Istituti Secolari "secondo la necessità lo richieda o l'esperienza suggerisca" (PM II, par. 2-2°).

Il nuovo Codice di diritto canonico mentre le abroga, riprende ed aggiorna le norme precedenti, ed offre un quadro legislativo sistematico, in sé completo, frutto anche dell'esperienza di questi anni e della dottrina del Concilio Vaticano II.

Questa normativa codificata viene qui esposta nei suoi elementi essenziali .

#### 1. Istituti di vita consacrata (Liber II, Pars III, Sectio I)

La collocazione degli Istituti Secolari nel Codice è di per sé significativa e importante, perché sta a dimostrare che esso fa proprie due affermazioni del Concilio (PC 11), contenute già nei documenti precedenti:

a) gli Istituti Secolari sono veramente e pienamente Istituti di vita consacrata: e il Codice ne parla nella sezione *De Institutis vitae consecratae*;

b) ma essi non sono religiosi: e il Codice pone i due tipi di Istituti sotto due titoli distinti: II - *De institutis religiosis*, III - *De institutis saecularibus*.

Ne consegue che non si deve più fare la identificazione, purtroppo finora abbastanza generalizzata, di "vita consacrata" con "vita religiosa". Il titolo I, *Normae communes*, offre nei cc. 573-578 una descrizione della vita consacrata, che da una parte non è sufficiente a definire la vita religiosa, perché questa comporta altri elementi (cfr. c. 607); e d'altra parte ne è più ampia, perché il valore della consacrazione, che sigilla la dedizione totale a Dio con la sua sequela Christi e la sua dimensione ecclesiale, compete anche agli Istituti Secolari.

Così pure la definizione dei tre consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza (cfr. cc. 599-601) conviene totalmente agli Istituti Secolari, anche se le applicazioni concrete devono essere conformi alla loro natura propria (cfr. c. 598).

Quanto agli altri punti trattati nel titolo I, essi riguardano soprattutto aspetti di procedura. Si può notare, tra altre cose, che il riconoscimento diocesano anche di un Istituto Secolare richiede

l'intervento della Sede Apostolica (c. 579; cfr. cc. 583-584). Questo, perché l'Istituto Secolare non costituisce uno stato transitorio ad altre forme canoniche, come potevano essere le Pie Unioni o Associazioni del Codice precedente, ma è un vero e proprio Istituto di vita consacrata, che si può erigere come tale soltanto se ne ha tutte le caratteristiche, ed offre già

sufficiente garanzia di solidità spirituale, apostolica, e anche numerica.

Per tornare all'affermazione di principio: anche gli Istituti Secolari hanno dunque una vera e propria vita di consacrazione. Il fatto poi che ad essi sia dedicato un titolo a parte, con norme proprie, è significativo di una netta distinzione da ogni altro genere di Istituti.

## 2. - Vocazione originale: indole secolare (cc. 710-711 )

La vocazione in un Istituto Secolare domanda che la santificazione o perfezione della carità sia perseguita vivendo le esigenze evangeliche "in saeculo" (c. 710), "in ordinariis mundi condicionibus (c. 714); e che l'impegno a cooperare alla salvezza del mondo avvenga "praesertim ab intus" (c. 710), "ad instar fermenti" e, per i laici, non solo "in saeculo" ma anche "ex saeculo" (C. 713 par. 12).

Queste ripetute precisazioni sul modo specifico di vivere la radicalità evangelica dimostrano che la vita consacrata di questi Istituti è connotata propriamente dall'indole secolare, così che la coesistenzialità e inseparabilità di secolarità e consacrazione fanno di questa vocazione una forma originale e tipica di sequela Christi. "La vostra è una forma di consacrazione nuova e originale, suggerita dallo Spirito Santo"(Paolo VI, 20 settembre 1972). "Nessuno dei due aspetti della vostra fisionomia spirituale può essere sopravvalutato a scapito dell'altro. Ambedue sono coesenziali... siete realmente consacrati e realmente nel mondo"(ibid.). "Il vostro stato secolare sia consacrato" (Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980).

In forza di questa originalità il c. 711 fa un'affermazione di grande portata giuridica: salvate le esigenze della vita consacrata, i laici degli Istituti Secolari sono laici a tutti gli effetti (così che ad essi andranno applicati i cc. 224-231 relativi ai diritti e doveri dei fedeli laici); e i preti degli Istituti Secolari a loro volta si reggono secondo le norme del diritto comune per i chierici secolari.

Anche per questo, cioè per non distinguersi formalmente dagli altri fedeli, alcuni Istituti esigono dai loro membri un certo riserbo circa la loro appartenenza all'Istituto: "Restate laici, impegnati nei valori secolari propri e peculiari del laicato" (Paolo VI, 20 settembre 1972). "Non cambia la vostra condizione: siete e rimanete laici" (Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980). "Aggregandosi a Istituti Secolari, il sacerdote, proprio in quanto secolare, rimane collegato in intima unione di obbedienza e di collaborazione col Vescovo"(Paolo VI, 2 febbraio 1972).

Il Codice, nei vari canoni, conferma che questa indole secolare va intesa sì come situazione ("in saeculo"), ma anche nel suo aspetto teologico e dinamico, nel senso indicato da Evangelii nuntiandi, cioè come "la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti ed operanti nelle realtà del mondo" (n. 70). Paolo VI ha detto esplicitamente (25 agosto 1976) che gli Istituti Secolari devono sentire come rivolto anche a loro questo paragrafo di Evangelii nuntiandi.

### 3. I Consigli evangelici (c. 712)

La Chiesa per riconoscere un Istituto di vita consacrata richiede un libero ed esplicito impegno sulla via dei tre consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, "donum divinum quod Ecclesia a Domino accepit" (c. 575 par. I); e rivendica la propria competenza sulla loro interpretazione e normativa (cfr. c. 576).

Il Codice (cc. 599-600-601) delinea il contenuto dei tre consigli evangelici, ma rinvia al diritto proprio dei singoli Istituti per le applicazioni relative alla povertà e all'obbedienza; per la castità riafferma l'obbligo della continenza perfetta nel celibato. Le persone sposate quindi non possono essere membri in senso stretto di un Istituto Secolare; il c. 721 par. 1-3° conferma questo, dicendo invalida l'ammissione di un "coniux durante matrimonio".



Spetta alle costituzioni dei singoli Istituti definire gli obblighi derivanti dalla professione dei consigli evangelici, in modo che nello stile di vita delle persone ("in vitae ratione") sia assicurata una capacità di testimonianza secondo l'indole secolare: "I consigli evangelici, pur comuni ad altre forme di vita consacrata, acquistano un significato nuovo, di speciale attualità nel tempo presente" (Paolo VI, 2 febbraio 1972).

Le costituzioni devono definire anche con quale vincolo sacro i consigli evangelici vengono assunti. Il Codice non precisa quali vincoli siano considerati sacri, ma alla luce della Lex peculiaris annessa alla Costituzione apostolica *Provida Mater* (art. III, 2), essi sono: il voto, il giuramento o la consacrazione per la castità nel celibato; il voto o la promessa per l'obbedienza e per la povertà.

#### 4. L'Apostolato (c. 713)

Tutti i fedeli sono chiamati in forza del battesimo ad essere partecipi della missione ecclesiale di testimoniare e proclamare che Dio "nel suo Figlio ha amato il mondo", che il Creatore è Padre, che tutti gli uomini sono fratelli (cfr. EN 26), e di operare in differenti modi in vista della edificazione del Regno di Cristo e di Dio.

Gli Istituti Secolari all'interno di questa missione hanno un compito specifico. Il Codice dedica i tre paragrafi del c. 713 a definire l'attività apostolica a cui essi sono chiamati.

Il primo paragrafo, dedicato a tutti i membri degli Istituti Secolari, sottolinea il rapporto tra consacrazione e missione: la consacrazione è un dono di Dio, che ha come scopo la partecipazione alla missione salvifica della Chiesa (cfr. c. 574 par. 2). Chi è chiamato è anche mandato: "La consacrazione speciale deve impregnare tutta la vostra vita e tutte le vostre attività quotidiane" (Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980).

Vi si afferma poi che l'attività apostolica è un "essere dinamico", proteso verso la realizzazione generosa del disegno di salvezza del Padre; è una presenza evangelica nel proprio ambiente, è vivere le esigenze radicali del Vangelo così che la

vita stessa diventi fermento. Un fermento che i membri degli Istituti Secolari sono chiamati a immettere nella trama della vicenda umana, nel lavoro, nella vita familiare e professionale, nella solidarietà con i fratelli, in collaborazione con chi opera in altre forme di evangelizzazione. Qui il Codice riprende per tutti gli Istituti Secolari quello che il Concilio dice ai laici: "suum proprium munus exercendo, spiritu evangelico ducti, fermenti instar" (LG 31): "Questa risoluzione vi è propria: cambiare il mondo dal di dentro"(Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980).

Il paragrafo secondo è dedicato ai membri laici. Nella prima parte esso evidenzia lo specifico degli Istituti Secolari laicali: la presenza e l'azione trasformatrice all'interno del mondo, in vista del compimento del disegno divino di salvezza. Il Codice anche qui applica quello che il Concilio afferma come missione propria di tutti i laici: "Laicorum est, ex vocatione propria, res temporales gerendo et secundum Deum ordinando, regnum Dei quaerere" (LG 31; cfr. anche AA 18-19).

Questa infatti è la finalità apostolica per la quale sono sorti gli Istituti Secolari, come ricorda ancora il Concilio, a sua volta richiamando Provida Mater e Primo feliciter: "Ipsa instituta propriam ac

peculiarem indolem, saecularem scilicet, servent, ut apostolatum in saeculo ac veluti ex saeculo, ad quem exercendum orta sunt, efficaciter et ubique adimplere valeant" (PC 11 ).

Nella seconda parte, il paragrafo afferma che i membri degli Istituti Secolari possono svolgere, come tutti i laici, anche un servizio all'interno alla comunità ecclesiale come potrebbe essere la catechesi, l'animazione della comunità, eccetera. Alcuni Istituti hanno assunto queste attività apostoliche come loro scopo, soprattutto in quei Paesi dove si sente più urgente un servizio di questo tipo da parte dei laici. Il Codice sanziona legislativamente questa scelta, con una precisazione importante: "iuxta propriam vitae rationem saecularem". "La

sottolineatura dell'apporto specifico del vostro stile di vita non deve, tuttavia, condurre a sottovalutare le altre forme di dedizione alla causa del Regno a cui voi potete anche essere chiamati. Voglio fare accenno qui a ciò che è stato detto al n. 73 dell'esortazione Evangelii nuntiandi, che ricorda che i laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i Pastori al servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vita di essa, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia o i carismi che il Signore vorrà riservare loro" (Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980).

Il terzo paragrafo riguarda i membri chierici, per i quali vale però anche quanto detto nel paragrafo 1.

Viene enunciato per questi membri un particolare rapporto con il presbiterio: se gli Istituti Secolari sono chiamati a una presenza evangelica nel proprio ambiente, allora si può parlare di una missione di testimonianza pure tra gli altri sacerdoti: "...portate al presbiterio diocesano non solo una esperienza di vita secondo i consigli evangelici e con un aiuto comunitario, ma anche con una sensibilità esatta del rapporto della Chiesa col mondo" (Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980).

Inoltre il paragrafo dice che il rapporto della Chiesa con il mondo, di cui gli Istituti Secolari devono essere testimoni specializzati, ha da trovare attenzione e attuazione anche nei sacerdoti membri di questi Istituti: sia per una educazione dei laici orientata a far vivere in modo giusto quel rapporto, sia per un'opera specifica in quanto sacerdoti: "Il sacerdote in quanto tale ha anch'egli una essenziale relazione al mondo" (Paolo VI, 2 febbraio 1972). "Il sacerdote: per rendersi sempre più attento alla situazione dei laici..." (Giovanni Paolo II, 28 agosto 1980).

Per gli Istituti Secolari clericali, oltre a questo paragrafo, c'è anche il c. 715 che riguarda l'incardinazione, possibile sia nella diocesi sia nell'Istituto. Per l'incardinazione nell'Istituto si rinvia al c. 266 par. 3, dove si dice che è possibile "vi concessionis Sedis Apostolicae".

Gli unici casi nei quali gli Istituti Secolari clericali hanno delle forme distinte da quelli laicali, nel titolo III, sono i due canoni citati (713 e 715), la precisazione del c. 711 già ricordato, e quella del c. 727 par. 2 relativa all'uscita dall'Istituto. Per tutti gli altri aspetti, il Codice non introduce distinzioni.

#### 5. - La vita fraterna (c. 716)

Una vocazione che trova risposta in Istituti, che cioè non sia di persone isolate, comporta una vita fraterna "*qua sodales omnes in peculiarem veluti familiam in Christo coadunantur*" (c. 602).

La comunione tra i membri dello stesso Istituto è essenziale, e si realizza nell'unità del medesimo spirito, nella partecipazione al medesimo carisma di vita secolare consacrata, nella identità della specifica missione, nella fraternità del rapporto vicendevole, nella collaborazione attiva alla vita dell'Istituto (c. 716; cfr. c. 717 par. 3).

La vita fraterna viene coltivata mediante incontri e scambi di vario tipo: di preghiera (e, tra questi, gli esercizi annuali e i ritiri periodici), di confronto delle esperienze, di dialogo, di formazione, di

informazione, eccetera.

Questa profonda comunione, e i vari mezzi per coltivarla, sono tanto più importanti in quanto le forme concrete di vita possono essere diverse: "*vel soli, vel in sua quisque familia, vel in vitae fraternae coetu*"(c. 714), essendo inteso che la vita fraterna del gruppo non deve equivalere a vita di comunità sul tipo delle comunità religiose.

#### 6. La formazione

La natura di questa vocazione di consacrazione secolare, che esige uno sforzo costante di sintesi tra fede, consacrazione e vita secolare e la situazione stessa delle persone, le quali sono abitualmente impegnate in compiti e attività secolari e non di rado vivono molto isolate, impongono che la formazione dei membri degli Istituti sia solida e adeguata.

Questa necessità è richiamata opportunamente in vari canoni, in particolare nel 719, dove sono indicati i principali impegni spirituali dei singoli: l'orazione assidua, la lettura e la meditazione della Parola di Dio, i tempi di ritiro, la partecipazione all'Eucarestia e al sacramento della Penitenza.

Il c. 722 dà alcune direttive per la formazione iniziale tendente soprattutto a una vita secondo i consigli evangelici e di apostolato; il c. 724 tratta della formazione continua "in rebus divinis et humanis, pari gressu".

Ne risulta che la formazione deve essere adeguata alle esigenze fondamentali della vita di grazia, per persone consacrate a Dio nel mondo: e deve essere molto concreta, insegnando a vivere i consigli evangelici attraverso gesti e atteggiamenti di dono a Dio nel servizio ai fratelli, aiutando a cogliere la presenza di Dio nella storia, educando a vivere nell'accettazione della croce con le virtù di abnegazione e di mortificazione.

Si deve dire che i singoli Istituti sono molto coscienti dell'importanza di questa formazione. Essi cercano di aiutarsi anche tra loro a livello di Conferenze nazionali e di Conferenza mondiale.

## 7. Pluralità di Istituti

I cc. 577 e 578 si applicano anche agli Istituti Secolari. Tra di loro infatti si presenta una varietà di doni, che permette un pluralismo positivo nei modi di vivere la comune consacrazione secolare e di attuare l'apostolato, in conformità alle intenzioni e al progetto dei fondatori quando sono stati approvati dall'autorità ecclesiastica.

A ragione quindi il c. 722 insiste sulla necessità di far conoscere bene ai candidati la vocazione specifica dell'Istituto, e di farli esercitare secondo lo spirito e l'indole che gli sono propri.

Questa pluralità d'altronde è un dato di fatto: "Essendo molto variate le necessità del mondo e le possibilità di azione nel mondo e con gli strumenti del mondo, è naturale che sorgano

diverse forme di attuazione di questo ideale, individuali e associate, nascoste e pubbliche secondo le indicazioni del Concilio (cfr. AA 15-22). Tutte queste forme sono parimenti possibili agli Istituti Secolari e ai loro membri..." (Paolo VI, 2 febbraio 1972).

## 8. Altre norme del codice

Gli altri canoni del titolo dedicato agli Istituti Secolari riguardano aspetti che potremmo dire più tecnici. Molte determinazioni però sono lasciate al diritto proprio: ne risulta una struttura semplice e una organizzazione molto duttile.

Gli aspetti che questi altri canoni toccano sono i seguenti:

717: il regime interno; 718: l'amministrazione; 720-721: l'ammissione all'Istituto; 723: l'incorporazione all'Istituto; 725: la possibilità di avere membri associati; 726-729: la eventuale separazione dall'Istituto; 730: il passaggio ad altro Istituto.

Merita attenzione il fatto che nei canoni si parla di incorporazione perpetua e di incorporazione definitiva (cfr. in particolare nel c. 723). Infatti alcune costituzioni approvate stabiliscono che il vincolo sacro (voti o promesse) sia sempre temporaneo, naturalmente con il proposito di rinnovarlo alla sua scadenza. Altre costituzioni invece, la maggioranza, prevedono che a una certa scadenza il vincolo sacro sia o possa essere assunto per sempre.

Quando il vincolo sacro è assunto per sempre, l'incorporazione all'Istituto è detta perpetua con tutti gli effetti giuridici che questo comporta.

Se invece il vincolo sacro rimane sempre temporaneo, le costituzioni devono prevedere che dopo un certo periodo di tempo (non inferiore a 5 anni) l'incorporazione all'Istituto sia considerata definitiva. L'effetto giuridico più importante è che da quel momento la persona ottiene la pienezza dei diritti doveri nell'Istituto; altri effetti devono essere determinati dalle costituzioni.

## CONCLUSIONE

La storia degli Istituti Secolari è ancora breve: per questo, e per la loro stessa natura, essi rimangono molto aperti all'aggiornamento e all'adattamento.

Ma hanno già una fisionomia ben definita, alla quale devono essere fedeli nella novità dello Spirito; il nuovo Codice di diritto canonico costituisce, a questo scopo, un punto di riferimento necessario e sicuro.

Sta il fatto, però, che essi non sono abbastanza conosciuti e complessi: per motivi derivanti forse dalla loro identità (consacrazione e secolarità, insieme), forse dal loro modo di agire con riservatezza, forse da una insufficiente attenzione prestata loro, e anche perché tuttora esistono degli aspetti problematici non risolti.

Le notizie offerte da questo documento circa la loro storia, la loro teologia, la loro normativa giuridica, potranno essere utili per superare questa poca conoscenza, e per favorire "tra i fedeli una comprensione non approssimativa o accomodante, ma esatta degli Istituti Secolari (Giovanni Paolo II, 6 maggio 1983).

Sarà allora più facile anche sul piano pastorale aiutare questa specifica vocazione, e proteggerla, perché sia fedele alla sua identità, alle sue esigenze, alla sua missione.

# LA SFIDA DELLA SECOLARITÀ

*Carmela Pietrarossa*

## **Sommario**

Introduzione.....	pag.	2
Capitolo I		
<b>Con Cristo, Verbo incarnato</b>		
1.1 “Al sesto mese”.....	«	3
1.2 Consacrazione e secolarità.....	«	7
Capitolo II		
<b>Come lievito</b>		
2.1 Secolarità come realtà teologica.....	«	13
2.2 “Dentro” ed “In uscita”.....	«	15
Capitolo III		
<b>Con il cuore di Dio</b>		
3.1 Profezia nella ferialità.....	«	21
3.2 Esserci professionalmente.....	«	25
Conclusioni.....	«	28
Bibliografia.....	«	30



## **Introduzione**

«L’Istituto “Maria SS. Annunziata”, formato da laiche, è opera della Società San Paolo e ad essa aggregato. Sua caratteristica è la “secolarità”, “in quanto i membri professano la perfezione evangelica nel mondo ed esercitano l’apostolato operando dall’intimo delle realtà terrene”» (Statuto art. 1).

La norma introduttiva del nostro Statuto ben ci avvia alla trattazione del tema che formerà oggetto di riflessione nel corrente anno: la secolarità.

Non sarà dedicato spazio, pertanto, agli aspetti giuridici legati all’aggregazione del nostro Istituto alla Società S. Paolo, tema che sarà affrontato in altra sede; si concentrerà l’attenzione, invece, su ciò che rappresenta il dato peculiare caratterizzante la nostra consacrazione, cioè l’essere laiche che operano “dall’intimo delle realtà terrene”.

Ci lasceremo guidare in questo aggiornamento dal documento “Consacrazione e Secolarità” della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di Vita apostolica, precisando che tutte le citazioni inerenti agli Istituti secolari richiamate in questo scritto trovano la loro motivazione esclusivamente nella condizione secolare che ci qualifica e ci contraddistingue. Giuridicamente non siamo un Istituto secolare, ma un Istituto aggregato alla Società S. Paolo, come si evince dalla norma dello Statuto sopra richiamata.

## I CAPITOLO

### Con Cristo, Verbo incarnato

*Parola ispiratrice:*

**«Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (Lc 1,26-27).**

#### 1.1 “Al sesto mese”

Il mistero dell'Incarnazione rappresenta decisamente il presupposto evangelico del nostro essere e rimanere nel mondo sull'esempio di Gesù Maestro, che ha realizzato la sua opera di redenzione incarnandosi nel grembo della Vergine Maria.

Cristologia e mariologia tessono i fili della storia della salvezza che vede Maria e suo Figlio indissolubilmente legati in un'avventura che ha nel sì alla Vita di Maria il suo inizio e nel sì di Gesù al progetto del Padre il suo compimento. Rileggiamo, allora, il testo lucano dell'Annunciazione, fonte di spunti di riflessione sempre utili.

La cornice letteraria in cui si inserisce il racconto a noi particolarmente caro contiene in sé dei precisi riferimenti temporali e logistici, che ci consentono di collocare esattamente nel tempo e in un determinato luogo il mistero atteso e totalmente gratuito di Dio in favore dell'umanità: il dono di suo Figlio.

Egli sceglie per incarnarsi questo tempo, “il sesto mese”, numero imperfetto che rimanda ad una storia imperfetta che deve compiersi e a cui Dio darà compimento; sulla stessa scia l'angelo fornisce come segno dell'autenticità dell'annuncio la sterilità di Elisabetta che diventa in Dio fecondità.

Il Verbo entra nella storia in Israele al tempo del re Erode e muore sotto Ponzio Pilato, ma trascende questa storia «come la trascende il corpo glorioso di Gesù che risorge dai morti e

ascende alla destra del Padre»<sup>1</sup>. Nel Nuovo Testamento, infatti, per designare il tempo vengono adottati in greco due termini: χρόνος (chrònos) e καιρός (kairòs): il primo si riferisce al tempo quantitativo, cioè allo scorrere del tempo nella sua durata temporale; il secondo, invece, a quello qualitativo in quanto tempo opportuno, propizio, tempo di salvezza e di grazia. Con l'Incarnazione Cristo realizza la pienezza del tempo dal punto di vista quantitativo e qualitativo (cfr. Gal 4,4); in riferimento al primo non perché il tempo si sia concluso con la nascita di Cristo, ma poiché «la storia successiva all'evento terreno del Cristo non guarda a Lui come ad un passato trascorso, bensì come ad un continuo presente. Cristo, che “è lo stesso ieri, oggi e sempre” (Eb 13,8), grazie alla redenzione compiuta nel suo sangue, diventa presente in ogni epoca e contemporaneo ad ogni uomo che viene alla vita. Ogni uomo, nel mistero della sua vita, della sua debolezza e della sua morte, ha come compagno di viaggio Gesù e il suo mistero perché “con l'Incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo” (*Gaudium et Spes*, 22)»<sup>2</sup>.

Gesù continua a camminare con gli uomini di oggi spesso incapaci di riconoscerlo come i discepoli di Emmaus, poiché troppo concentrati su di sé e sui propri discorsi per leggere i segni della sua presenza sulla loro strada (cfr. Lc 24,13-53); ne condivide i passi, rivelandosi a quanti vorranno avere occhi per incontrarlo e orecchi per accoglierne l'annuncio (cfr. Gv 1,11-12).

Con Cristo si realizza anche la pienezza qualitativa del tempo perché Egli è la Verità, la Via e la Vita, così come amava riordinare questa trilogia don Alberione, è cioè la rivelazione completa del Padre, che in Lui ci ha comunicato tutto quanto aveva da dirci (Verità), costituendolo altresì come unico mediatore tra il cielo e

---

<sup>1</sup> G. TANZELLA-NITTI, *Lezioni di Teologia Fondamentale*, ARACNE Editrice, Roma 2007, p. 97.

<sup>2</sup> G. TANZELLA-NITTI, *Lezioni di Teologia Fondamentale*, cit., p. 98.

la terra (Via), agnello immolato per la vita del mondo, vita di grazia qui in terra ed in futuro vita eterna (Vita): «Vado a prepararvi un posto» (Gv 14,2).

In questo senso il tempo che scorre è tempo di compimento escatologico in cui la creatura, già concepita in virtù della passione, morte e risurrezione di Cristo, deve venire alla luce.

Nella medesima cornice letteraria del testo sono, inoltre, indicati i protagonisti di questa storia che va svolgendosi: Maria e Giuseppe, che daranno vita ad un nucleo familiare in cui Gesù nascerà e alle cui cure sarà affidato.

Una storia normale, priva di qualsivoglia eccezionalità, che ben fa comprendere lo stile di Dio, che celebra nello spazio e nel tempo le sue nozze con l'umanità, a cui si dona senza riserve pur conoscendo bene quanto potrebbe essere indecorosa la veste con cui l'uomo si presenterà al banchetto nuziale e, tuttavia, va a cercarlo lì dove vive, lavora, soffre, cade e si risollewa.

L'Amante non si stanca di cercare l'amato, lo segue e lo chiama, pur lasciandolo libero di operare le proprie scelte.

L'Incarnazione di Dio nella storia rivela allora questo desiderio divino di incontrare l'uomo e vede in Maria SS. ed in Giuseppe coloro che hanno reso possibile il sogno di Dio, accogliendoLo nel loro nucleo familiare.

Anche Dio ha avuto bisogno di essere accolto e Maria SS. per tutta la sua esistenza terrena si è messa in ascolto di questo sogno, pur non comprendendolo pienamente; in quest'ottica «ci piace pensare che anche Dio Padre sia in ascolto dei nostri sogni».<sup>3</sup>

A Maria che chiede: «Come avverrà questo?» (Lc 1,34), l'angelo risponde: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

Questa rivelazione trinitaria conferma che le tre divine Persone sono parimenti coinvolte nell'Incarnazione del Verbo nella

---

<sup>3</sup> F. CACUCCI, Arcivescovo di Bari-Bitonto, *Di generazione in generazione*, EDB, Ferrara 2017, p. 23.

storia per ri-creare l'uomo, come lo erano state all'inizio della creazione: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza» (Gn 1,26).

La spiritualità dell'Incarnazione che contraddistingue la vita secolare consacrata ha il suo completamento nella tensione a riprodurre nella vita di ogni giorno la relazione d'amore che intercorre tra le tre Divine Persone, avviando sempre e nonostante tutto processi di dialogo, di pace e di comunione. Ci porremo nella pluralità esistenziale con l'anelito a creare armonia ed unità nelle differenze, lasciandoci guidare dallo Spirito, maestro di unità e di ordine interiore.

La secolarità che ci contraddistingue, ha, dunque, nella Parola la sua fonte ed alla Parola rimanda per essere vissuta secondo il disegno di Dio suggerito a don Alberione. In quest'ottica Maria e Giuseppe sono modelli di vita consacrata secolare: a loro non è stato chiesto di isolarsi dal mondo per dare compimento all'altissima vocazione ricevuta, ma, pur consacrando la loro vita a Dio, non hanno cessato di svolgere rispettivamente i propri compiti, anche lavorativi.

Giuseppe ha continuato ad essere artigiano nella sua bottega, Maria si è presa cura di suo figlio e della sua famiglia in una ordinarietà disarmante. Hanno entrambi consegnato se stessi a Dio e con impegno ed umiltà hanno messo la propria condizione secolare al servizio dell'avvento del regno di Dio, attendendosi tutto da Lui, ma nella consapevolezza di doversi rimboccare le maniche per avere il necessario per vivere.

La medesima responsabilità viene richiesta a noi che viviamo nel mondo e che non possiamo fare affidamento su terzi che si prendano cura di noi o decidano per noi.

A chi professa i consigli evangelici nel mondo è richiesta una maturità umana superiore a quella di altri religiosi; scrive a questo proposito Papa Francesco: «C'è bisogno di coraggio per vivere nel mondo. Tanti di voi soli, alcuni in piccole comunità.

Tutti i giorni, fare la vita di una persona che vive nel mondo, e nello stesso tempo custodire la contemplazione»<sup>4</sup>.

Non c'è la comunità a difenderci o a decidere per noi, ma con la forza e la luce che attingiamo dall'incontro con il Signore nella preghiera, rispondiamo alle istanze che ci provengono dal quotidiano, momento per momento, con serenità, serietà e tanto equilibrio.

Alla nostra storia incompiuta il Signore vuole dare compimento, chiamandoci per nome come ha fatto con Maria e Giuseppe ed affidandoci la missione di incarnare Cristo nella condizione secolare dei nostri impegni sociali (cfr. Statuto art. 3).

## 1.2 Consacrazione e secolarità

Tutti i fedeli hanno una duplice vocazione: innanzitutto alla santità e poi all'apostolato, in quanto inviati dallo Spirito a cooperare con lui alla diffusione del Regno di Dio nel mondo.

La santità primaria della Chiesa è santità di elezione, dono trinitario che la pone come comunità scelta dal Padre, oggetto dell'autodonazione di Cristo ed inabitata dallo Spirito: «la Chiesa [...] è per fede creduta indefettibilmente santa»<sup>5</sup>. Questa santità ecclesiale deve, tuttavia, manifestarsi nelle membra, nei vari generi di vita abbracciati dai singoli; vivere santamente, infatti, non è qualcosa di elitario, ma è lo scopo ed il dovere precipuo di ogni cristiano<sup>6</sup>.

La santità della Chiesa, dunque, si esprime in diverse forme e «in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. Questa pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito

---

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, Introduzione al documento *Consacrazione e Secolarità* della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, p. 5.

<sup>5</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 39.

<sup>6</sup> Cfr. M. SEMERARO, *Mistero, comunione e missione, Manuale di ecclesologia*, EDB, Bologna 1996, p. 146.

Santo, [...], porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio di questa santità»<sup>7</sup>.

I consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza professati dai consacrati, si fondano sull'esempio lasciatoci da Gesù e sono strumentali ad un maggiore stato di libertà che consenta realmente di seguirlo più da vicino. Essi sono un dono del Signore alla sua Chiesa per arricchirla della sua santità ed hanno un importante significato escatologico, su cui occorre fermarci a riflettere nei nostri momenti di preghiera.

«Alla vita consacrata è affidato il compito di additare il Figlio di Dio fatto uomo come il traguardo escatologico a cui tutto tende, lo splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, l'infinita bellezza che, sola, può appagare totalmente il cuore dell'uomo [...], in una tensione totalizzante che anticipa, nella misura possibile nel tempo e secondo i vari carismi, la perfezione escatologica»<sup>8</sup>.

Noi Annunziate per vocazione divina professiamo i tre voti di castità, povertà ed obbedienza nel mondo, dentro la storia, ed in questa secolarità siamo chiamate a santificarci svolgendo la medesima missione della Chiesa nel mondo, essere, cioè, anima e fermento per santificarlo e consacrarlo.

Tuttavia, «come si può portare il Signore agli altri, quando non si è completamente suoi? Come si può esigere dagli altri quello che noi non facciamo? Perché meravigliarci se gli altri non ci ascoltano, quando, noi per primi, non ascoltiamo il Signore? No, il primo nostro impegno dev'essere la nostra santificazione, senza la quale è impossibile piacere al Signore ed essere apostolicamente efficaci [...]. La santità, quella che il Signore esige da noi, non è fatta di eventi eccezionali: visioni, messaggi, profezie e cose del genere; è calata nella monotonia quotidiana, vissuta con generosità ed amore. È sul terreno concreto della vita

---

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, cit., n. 39.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, n. 16.

che si manifesta la nostra serietà; ed è accettando il sacrificio, nel silenzio e nel nascondimento, che veramente si costruisce sulla roccia della speranza»<sup>9</sup>.

Ad una sorella del gruppo di Bari recatasi ad Ariccia per partecipare al suo primo corso di esercizi, il Primo Maestro ebbe a dire: «Ora non ha da cercare più perché ha trovato la strada giusta, si faccia santa»<sup>10</sup>.

Secolarità e consacrazione rappresentano allora «due facce della medesima realtà»<sup>11</sup>, che siamo chiamate a coniugare in una sintesi che non privilegi un aspetto a scapito dell'altro, poiché ciascuna faccia ci contraddistingue e ci qualifica.

C'è un'«obbedienza alla vita»<sup>12</sup> che ci interpella ed invoca una risposta personale nei diversi contesti nei quali siamo inserite, a partire da quello familiare. A questo proposito la Chiesa ci chiede di esprimere questa «fedeltà al mondo»<sup>13</sup>, mantenendo lo stile specifico della secolarità, senza scimmiettare altre forme di consacrazione. A noi viene chiesto di vivere santamente i nostri impegni familiari, professionali, educativi ed ecclesiali nella nostra condizione laicale e con estrema semplicità.

La nostra consacrazione coinvolge tutte le dimensioni della nostra vita, nessuna esclusa, ed in ciascuna reclama che emerga il vincolo sponsale con Gesù Maestro fino ad incarnare l'ideale di S. Paolo: «Per me vivere è Cristo» (Gal 2,20).

È importante allora che ciascuna di noi non viva il rapporto tra consacrazione e secolarità come se l'una fosse in contraddittorio con l'altra, la professione dei consigli evangelici come il lato buono della medaglia della nostra esistenza, la secolarità quello a

---

<sup>9</sup> T. RIGHETTINI, *Siate Perfetti*, IMSA Uso manoscritto, Roma, Ottobre 1988.

<sup>10</sup> F. CRAMAROSSA, in *Briciole di luce. Don Alberione nei ricordi delle Annunziatine*, Uso manoscritto, Roma 2009, p.75.

<sup>11</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Consacrazione e Secolarità*, cit., p. 7.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>13</sup> *Ibidem*.



cui guardare con sospetto e tenere lontano per paura di contaminarsi. Assolutamente no! Il Signore incarnandosi non ha avuto paura di toccare i peccatori, di incontrare i malati, di denunciare apertamente quanto nella “Chiesa” del tempo andava riformato.

Un pesce non può vivere fuori dall’acqua ed un uccello non può volare se non nel cielo, il nostro mare ed il nostro cielo sono rappresentati dagli ambiti sociali in cui Dio ci ha posto: le nostre famiglie, i ragazzi delle nostre classi, i malati delle corsie ospedaliere, clienti e utenti di vario genere. In questi ambienti noi celebriamo il nostro culto e diciamo il nostro sì a Dio cercando di offrire professionalità e competenza con giustizia, autorevolezza e magnanimità.

«Non esiste nella vita uno spazio del sacro e uno del profano, un tempo per Dio e un tempo per le vicende grandi e piccole della storia»<sup>14</sup>, ogni tempo va vissuto in Dio e per Dio, che non ragiona secondo i nostri schemi mentali avvezzi a settorializzare i vari interessi ed i diversi momenti, creando una vera e propria cesura tra di essi. Noi apparteniamo al Signore sempre, qualsiasi attività ci veda impegnati, sia che preghiamo sia che lavoriamo, e di certo Egli non ci ama meno quando ci prendiamo cura delle incombenze quotidiane, che devono necessariamente essere svolte.

Non si può pensare alle nostre vite come intaccate da una sorta di “schizofrenia esistenziale”, in virtù della quale operiamo come consacrati a Cristo quando dedichiamo del tempo alle diverse pratiche di pietà e all’annuncio della Parola, come semplici laici, invece, quando facciamo la spesa, cuciniamo, riassettiamo la casa, siamo in fila all’ufficio postale, studiamo, usciamo per acquisti o per una passeggiata con degli amici. Questa nostra storia è, dunque, sempre storia di salvezza che ci vede agire in qualità di laici consacrati, «contemplativi nel mondo»<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup>, CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Consacrazione e Secolarità*, cit., p. 9.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

Quante di noi si sono prese cura dei propri genitori anziani o parenti ammalati, rinunciando per anni anche ai momenti di preghiera suggeriti dallo Statuto, ma hanno mancato in qualcosa? Hanno svolto la medesima funzione della lampada che arde giorno e notte innanzi a Gesù Eucaristia, il cui volto hanno riconosciuto nel genitore sofferente. Hanno celebrato la loro Messa ai piedi dei malati allettati, partecipando attivamente al momento offertoriale eucaristico perché come ebbe a dire don Alberione ad una sorella in un colloquio privato: «Fare la volontà di Dio è ciò che più conta per essere santi»<sup>16</sup>.

Ci sono giornate o periodi più o meno lunghi in cui i tempi preziosi della preghiera subiscono qualche compromesso, ma l'oblazione di quanto stiamo compiendo sale certamente a Dio come profumo d'incenso al pari della preghiera, anzi è essa stessa preghiera se compiuta con animo retto e per amore di Dio. Gesù ha condannato, infatti, la religiosità estrinseca legata alle opere della legge (cfr. Mt 5,20) perché in Dio la legge ha un'essenziale dimensione filiale: «la legge dei figli è quella dell'amore e non del timore (cfr. 1Gv 4,18)»<sup>17</sup>. L'osservanza scrupolosa dello Statuto e quindi delle differenti pratiche di pietà, non giova a nulla, è pura ottemperanza legalistica alla pari di qualsiasi altra legge dello Stato Italiano in quanto cittadini di esso. L'anima dell'osservanza dello Statuto è invece l'amore liberante da qualsivoglia scrupolo o timore poiché ci riconosciamo e viviamo da figlie che, in concreto, giorno per giorno cercano di essere gradite al Padre.

A chi tra noi comunicò a don Alberione il timore di non vivere pienamente la vita dell'Istituto per impegni di vario genere, egli rispose: «Fare prima quello che più urge»<sup>18</sup>, rendendo,

---

<sup>16</sup> F. CRAMAROSSA, in *Briciole di luce. Don Alberione nei ricordi delle Annunziate*, cit., p.75.

<sup>17</sup> G. TANZELLA- NITTI, *Lezioni di Teologia Fondamentale*, cit., p. 104.

<sup>18</sup> F. CRAMAROSSA, in *Briciole di luce. Don Alberione nei ricordi delle Annunziate*, cit., p.76.

quindi, tutte noi responsabili della valutazione di ciò a cui dare priorità nelle diverse fasi della nostra esistenza.

Dio non è un ragioniere scrupoloso nel rendicontare entrate ed uscite nella vita dello Spirito e neanche un esattore di pratiche di pietà, ma è il Sole della nostra esistenza da cui vogliamo che le nostre giornate vengano rischiarate e riscaldate e a fronte del quale tutti gli altri “soli” impallidiscono. La vita ci ha dimostrato che solo Dio è fedele e non delude mai, anzi ricompensa realmente fino al centuplo, soprattutto in serenità e gioia.

Chiaramente è sempre la testimonianza di una coscienza retta che deve guidarci nelle diverse scelte quotidiane, consapevoli che con il Signore non possiamo barare.

## II CAPITOLO

### Come lievito

*Parola ispiratrice:*

**«Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33).**

#### 2.1 Secolarità come realtà teologica

«Siete chiamati oggi», ci suggerisce Papa Francesco, «ad essere umili e appassionati portatori, in Cristo e nel suo Spirito, del senso del mondo e della storia. La vostra passione nasce dallo stupore sempre nuovo per il Signore Gesù, per il suo modo unico di vivere e di amare, di incontrare la gente, di guarire la vita, di portare conforto. Perciò il vostro “stare dentro” il mondo non è solo una condizione sociologica, ma una realtà teologica, che vi permette di essere attenti, di vedere, di ascoltare, di com-patire, di con-gioire, di intuire le necessità»<sup>19</sup>.

La secolarità è la nostra condizione esistenziale e sociologica, ma è anche la realtà teologica in cui il Signore ci affida la missione di essere fermento e sale, pur nella conclamata dichiarazione dei nostri limiti<sup>20</sup>. Egli vuole servirsi del nostro inserimento nelle realtà sociali più diverse per entrarvi e portarvi un po' di luce.

Chi vive profondamente il rapporto con il Signore con “stupore sempre nuovo”, chi si lascia interpellare dalla sua Parola, centellinandola e non permettendo, quindi, che essa scorra inesorabilmente come un fiume in piena, ripeterà nel mondo i suoi comportamenti, nella consapevolezza di avere ricevuto da Dio

---

<sup>19</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Conferenza Italiana degli Istituti secolari*, <https://w2.vatican.va>, Vaticano 23 ottobre 2017.

<sup>20</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Gli Istituti secolari: la loro identità e la loro missione*, <https://w2.vatican.va>, Città del Vaticano 3-6 maggio 1983, parte I, n. 4.

la chiamata a nascere in quella famiglia, ad occupare quel posto di lavoro, a vivere in quel particolare inserimento ecclesiale.

Don Alberione ci ha insegnato ad indossare abiti adeguati al contesto sociale in cui siamo inserite<sup>21</sup>, mantenendo sempre un'adeguata sobrietà e senza mai scivolare nella sciatteria.

Senza segni esteriori, pertanto, dovremmo suscitare degli interrogativi in chi ci accosta, rimandare a Colui a cui apparteniamo, essere riconoscibili per ciò che traspare dai nostri volti, dalle scelte che compiamo, dai comportamenti assunti, in una parola, dalla nostra vita.

«Siete *lievito*», ci dice ancora Papa Francesco, «che può produrre un pane buono per tanti, quel pane di cui c'è tanta fame: l'ascolto dei bisogni, dei desideri, delle delusioni, della speranza. [...] Voi siete come *antenne* pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo, e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti»<sup>22</sup>.

Dio ci chiama personalmente, ci affida questa missione nel mondo, ci invia, ha fiducia in noi, ci stima e ci libera per compiere ciò che da sempre ha pensato per la nostra piena realizzazione anche umana. Pertanto, gustiamo l'oggi del nostro tempo senza "accomodarci" nelle varie condizioni, ruoli o situazioni che rimandano a noi, vivendole come semplici occasioni per esprimere la nostra volontà di servizio in favore dell'uomo.

Evitiamo quei pericolosi punti di inerzia che portano a raffreddarci nell'amore per Dio e per il prossimo, procedendo verso questa umanità che reclama il nostro esserci: «Mi piace la gente», scriveva Alda Merini in una poesia, «che sa ascoltare il vento sulla

---

<sup>21</sup> Cfr. G. ALBERIONE, *Meditazioni per Consacrate secolari*, Edizioni Paoline, Roma 1976, p.18.

<sup>22</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti secolari*, <https://w2.vatican.va>, Vaticano 10 maggio 2014, p. 3.

propria pelle, sentire gli odori delle cose, catturarne l'anima. Quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo. Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è ancora amore»<sup>23</sup>.

“La carne a contatto con la carne del mondo”: penso sia una splendida metafora della secolarità, di cui non possiamo comprendere gli odori se non vi siamo pienamente inserite.

Nel nostro viaggio della vita procediamo vincendo la paura perché per ogni giorno c'è un deposito di Grazia intestato a noi, se solo avremo fede: «Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai di più per voi, gente di poca fede?» (Mt 6,30).

Alla sera delle nostre giornate ci ritroviamo in ginocchio innanzi a Gesù Eucaristia portando con noi i volti di chi abbiamo incontrato, investite di una sorta di rappresentanza diretta di questa povera umanità, di cui facciamo parte anche noi ai piedi del Maestro.

Prima di addormentarci, nel nostro esame di coscienza guardiamo al giorno che è terminato e ancora una volta riemergono e si susseguono impetuosamente gli sguardi incrociati, i sorrisi donati, negati o ricambiati, il coraggio infuso o ricevuto, e pensiamo che in questa secolarità ci stiamo giocando l'eternità attraverso piccoli gesti, quelli di ogni giorno.

## 2.2 “Dentro” ed “In uscita”

“Dentro” ed “In uscita”: qualcuno potrebbe obiettare che siamo in presenza di un ossimoro, quella figura retorica che consiste nell'accostare termini che esprimono concetti contrari. *Nulla quaestio!* Eccezione fondata perché sono due parole, “dentro” ed “uscita” oggettivamente contrastanti poiché o si è dentro una certa situazione o si imbecca una via d'uscita; eppure entrambe vengono utilizzate per qualificare il nostro impegno in favore dell'uomo.

---

<sup>23</sup> A. MERINI, *La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri*, [www.lefrasi.it](http://www.lefrasi.it).

Nel documento “Consacrazione e Secolarità”, che rappresenta la nostra pista di riflessione in questo scritto, si dedica un congruo spazio infatti, alla com-partecipazione intesa come qualità e capacità di vivere dentro il *cuore*, la *casa*, le *strutture*, le *situazioni*, la *storia*<sup>24</sup>, portando a mirabile sintesi la dimensione storica e quella escatologica.

Prendiamo in considerazione, allora, le diverse coordinate logistiche in cui dimostrare «una com-partecipazione responsabile e generosa»<sup>25</sup>.

Chi professa i consigli evangelici nella condizione secolare è chiamato a vivere «dentro il *cuore*: in quel mondo di affetti, di sentimenti, di emozioni e di reazioni che si accendono nella rete delle relazioni interpersonali e in quella convivenza che forma il tessuto del vivere quotidiano»<sup>26</sup>. Ciascuno è consapevole dell'importanza di costruire sane relazioni nella propria vita, imprescindibile completamento del nostro vivere nel mondo.

A questo proposito è bello rileggere alcune pericopi evangeliche in cui viene messo in risalto il modo attraverso cui Gesù entra in relazione con gli uomini del suo tempo a partire dallo sguardo, ad esempio sul giovane ricco: «Fissatolo, lo amò» (Mc 10,21), sulla vedova di Nain: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei» (Lc 7,13), sulla folla prima del discorso delle beatitudini: «Vedendo le folle, Gesù salì sul monte» (Mt 5,1), prima della moltiplicazione dei pani: «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro» (Mt 13,14), sulla croce guardando sua madre e Giovanni: «Vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava» (Gv19,26).

Il suo non è mai un semplice vedere, ma è incontrare l'altro, cercarlo con lo sguardo, che è lo sguardo di chi cerca la persona amata per coinvolgerla in una proposta di cambiamento simile a

---

<sup>24</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Consacrazione e Secolarità*, cit., p. 10.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

quella fatta a Zaccheo: «Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia» (Lc 19,5-6).

Chiediamo al Signore due doni: innanzitutto quello di non cessare mai di cercare ed incrociare il suo sguardo vigile, attento ed appassionato su di noi e, poi, di imparare l'arte di essere amici, di ascoltare il cuore delle persone prima di parlare loro perché «il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio»<sup>27</sup>.

La seconda coordinata in cui vivere la dimensione della partecipazione è la casa: «vivere dentro la *casa*: conoscendo e soffrendo i problemi familiari, come quelli della nascita e della morte, quelli della malattia e della sistemazione, quelli della spesa, del condominio»<sup>28</sup>: sono i problemi comuni a tutti, che assorbono tante energie e che ci rendono “poveri” con i poveri, completamente immedesimati nella società contemporanea, ma con la certezza che Dio si prende cura di noi.

Vivere «dentro le *strutture*: nella difficoltà delle contraddizioni, nella tentazione di andare contro coscienza, nella mischia delle rivalità»<sup>29</sup>, con il rischio di adeguarci, di essere del mondo e non solo nel mondo.

«Dentro le *situazioni*: nel continuo impegno del discernimento, nella perplessità delle scelte a volte segnate dalla sofferenza»<sup>30</sup>. Intercettiamo in questa espressione il riferimento importante per noi all'autonomia di gestione richiestaci in situazioni ordinarie e straordinarie, al difficile discernimento che giorno per giorno ci vede coinvolte, specie in alcuni momenti, e

---

<sup>27</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti secolari*, <https://w2.vatican.va>, Vaticano 10 maggio 2014.

<sup>28</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Consacrazione e Secolarità*, cit., p. 10.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.



che sfocia in scelte che siamo chiamate a compiere in prima persona, non smettendo mai di procedere con la schiena dritta e le ginocchia piegate davanti a Dio.

Ed infine vivere «dentro la *storia*: nell'assunzione di responsabilità nell'ambito sociale, economico, politico, nell'attenzione ai segni dei tempi, nella condivisione del rischio comune, nell'arduo impegno della speranza»<sup>31</sup>. Pensiamo al giornale ed al mappamondo presenti sulla scrivania di don Alberione, consapevolmente inserito nel suo contesto storico-culturale e per questo capace di iniziative di bene rispondenti ai suoi tempi. Uomo di grande preghiera e simultaneamente attento alle vicende che riguardavano il mondo intero, di sapienza e prudenza singolari come si evince dai consigli che soleva dare alle prime Annunziate, utilissimi ancora oggi.

Egli si rivolgeva a noi invitandoci a dare sapore alla società in cui viviamo con il buon esempio e la preghiera: «Il sale immesso, supponiamo, nelle vivande, si liquefa e penetra tutte le parti, le cellule delle vivande, gli atomi stessi delle vivande e le rende saporite. Voi penetrerete col vostro cristianesimo, con la vostra osservanza cristiana, col vostro buon esempio e con la vostra preghiera, la società dove vivete, là dove vi ha posto la divina Provvidenza... anime privilegiate che sanno vivere di Lui, per Lui e per le anime»<sup>32</sup>.

L'amore a Dio e alle anime, la gloria di Dio e la salvezza delle anime sono temi sempre presenti negli scritti del Primo Maestro, che mai separava la vita spirituale dal lavoro costruttivo e fecondo in favore dell'uomo, chiedendo particolarmente a noi Annunziate, con la nostra adesione radicale ed irrevocabile a Cristo, di dare speranza all'umanità con cui ci interfacciamo, composta prevalentemente da giovani sovente senza valori e punti di riferimento credibili, famiglie divise, immigrati, anziani e disoccupati, facendoci prossimo di quanti incontriamo.

---

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> G. ALBERIONE, *Meditazioni per Consacrate secolari*, cit., pp. 203-209.

Il Signore ci chiede di immedesimarci, di essere “dentro” la storia, ma con l’atteggiamento di chi è “in uscita” per rispondere alle esigenze sempre nuove di chi reclama aiuto: «come il samaritano che passò accanto e vide e ebbe compassione. È qui il movimento a cui vi impegna la vostra vocazione: [...] uno stare consapevole, attento, che sa scorgere, vedere e toccare la carne del fratello. [...] La vostra è una vocazione per sua natura *in uscita*, non solo perché vi porta verso l’altro, ma anche e soprattutto perché vi chiede di abitare là dove abita ogni uomo »<sup>33</sup>.

Se non siamo più capaci di vedere e toccare le ferite dell’altro per distrazione o perché non conosciamo questo mondo, essendo frequentatori solo della realtà che più risponde ai nostri criteri personali, vuol dire che urge una ripartenza ed una conversione del cuore.

Così si esprime ancora Papa Francesco: «Voi fate parte di quella Chiesa povera e in uscita che sogno... siete ricchi solo dell’esperienza totalizzante dell’amore di Dio e per questo siete capaci di conoscere e condividere la fatica della vita nelle sue molteplici espressioni, fermentandole con la luce e la forza del Vangelo»<sup>34</sup>.

La conoscenza della fatica della vita, di cui parla il Papa, ci rende capaci di condivisione perché non può condividere nulla chi non ha sperimentato sulla propria pelle i disagi comuni a tutti, legati al lavoro, alla casa e alla malattia. L’esperienza di Dio e della sofferenza nella nostra vita educa il cuore all’amore per il prossimo.

Riprendiamo, allora, a camminare per le strade di questo mondo, lontani dall’immobilismo dello scoraggiamento e dell’individualismo per condividere la gioia di aver incontrato Cristo, che non delude e non lascia soli coloro che gli hanno consegnato la vita.

---

<sup>33</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza del Santo Padre Francesco ai partecipanti all’incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti secolari*, cit., p. 3.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 2.

Abbiamo il dovere di vestire i panni degli altri, sovente sporchi, consumati dalla strada, bagnati dalle lacrime della fragilità e dei ripetuti insuccessi, panni stretti rispetto alle attese.

Senza questa concretezza che è Vangelo non solo annunciato, ma vissuto, anche la nostra fede e la nostra secolarità consacrata rischiano di essere solo una farsa e le nostre celebrazioni eucaristiche motivo di condanna.

Noi «poveri tra i poveri, ma con il cuore ardente. Mai fermi, sempre in cammino. Insieme ed inviati, anche quando siete soli, perché la consacrazione fa di voi una scintilla viva di Chiesa. Sempre in cammino con quella virtù che è una virtù pellegrina: la gioia!»<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 4.

## CAPITOLO III

### Con il cuore di Dio

*Parola ispiratrice*

**«“Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?”. Ed era per loro motivo di scandalo» (Mc 6, 2-3).**

#### 3.1 Profezia nella ferialità

La pericope evangelica che abbiamo riportato, ben ci introduce nel tema della profezia che ci accingiamo a sviluppare.

Gesù di sabato si reca nella sinagoga e comincia ad insegnare suscitando come prima reazione lo stupore dei suoi compaesani di fronte a quella che essi stessi definiscono “sapienza”.

A questa prima constatazione proveniente dalla evidente superiorità del Maestro, segue, tuttavia, la seconda legata alla provenienza sociale di Gesù al fine di disprezzarlo: “È soltanto il falegname, il figlio di Maria!”.

È impossibile che il profeta sia un falegname, uno come noi, di cui sappiamo tutto, senza nessuna connotazione eccezionale che giustifichi la sua profezia.

I suoi non riescono ad andare al di là degli stereotipi comuni, vivono «il conflitto tra quotidiano e profezia [...]. Il Figlio di Dio non può venire in questo modo, con mani da carpentiere, con i problemi di tutti, problemi che hanno Ioses e Simone suoi fratelli; non c'è nulla di divino in tutto questo. [...] E invece lo Spirito Santo scende proprio nel quotidiano, fa delle case il suo

tempio, entra là dove la vita celebra la sua mite e solenne liturgia»<sup>36</sup>.

Gesù è motivo di scandalo per la sua umanità alla stessa stregua del peccato che scandalizza; Gesù in quella circostanza, per il suo modo di porsi è pari al peccato. È troppo umano per essere il Profeta!

Lo stile di Dio, le sue scelte, il suo essere uno di noi sono circostanze difficili da comprendere ed accettare, spesso ci scandalizzano, invece Dio sceglie proprio l'ordinario, l'inusuale e l'inaspettato per manifestarsi. Entra con noi nelle nostre classi, nelle corsie degli ospedali, negli uffici, nelle nostre abitazioni, conosce il nostro sudore e lo asciuga, come conosce ed asciuga tutte le nostre lacrime.

Nella nostra ferialità si celebrano le nozze con Dio e si rinnova la fedeltà a lui come obbedienza alla vita. Nell'ordinario Dio ci guarda e ci ama, nel quotidiano siamo messi alla prova, "qui ed ora" ci chiede di essere fedeli, sapendo leggere ogni situazione di sofferenza e di sconfitta come occasione di nuova vita. Dio ci ama sempre allo stesso modo, anche quando tutto all'esterno sembra dire il contrario, come ci ricorda la difficile esperienza della Santa Famiglia.

Il valore redentivo del nostro impegno nel mondo è perla preziosa ai suoi occhi, se compiuto con purezza di cuore. A noi che professiamo i consigli evangelici nel mondo Papa Francesco consegna questa raccomandazione: «Siate nel cuore del mondo col cuore di Dio»<sup>37</sup>.

«Ricordo una luminosa intuizione di una mistica, Hadewijch di Anversa, che scrive: "Ho capito che questa è la compiuta ferezza dell'amore che non si può amare la divinità di Cristo senza

---

<sup>36</sup> E. RONCHI, M. MARCOLINI, *Le ragioni della speranza*, Paoline, Cinisello Balsamo 2018, pp. 174-175.

<sup>37</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Conferenza Italiana degli Istituti secolari*, cit., p. 2.

amare prima la sua umanità»<sup>38</sup>. I vangeli sono pieni di espressioni di umanità del Cristo: l'abbraccio benedicente ai bambini, la piacevole sosta in casa di amici, il suo chinarsi e prendere per mano gli ammalati, il suo rapporto con la natura in cui amava isolarsi, l'incontro con i peccatori; tutte espressioni del suo essere uomo non solo amante, ma anche amabile con cui era piacevole fermarsi e colloquiare<sup>39</sup>.

Guardando l'uomo Gesù, impariamo l'arte della profezia nell'ordinario che deve appartenerci, riqualificando e non dando per scontati i gesti di ogni giorno, in cui occorre immettere sempre nuova linfa perché non siano solo frutto dell'abitudine. La routine può ammazzare l'amore ed il senso di profezia di cui essa deve essere foriera; ancorandoci al cuore di Dio daremo senso e pienezza ai nostri gesti di ogni giorno, ad ogni sorriso, ad ogni passo perché sarà Dio a compierli in noi.

La storia di ciascuno è gravida di Dio, che non può venire alla luce senza la complicità di un cuore che rimane silenziosamente amante, contro tutto il chiasso, il fragore o l'indifferenza che possono circondarlo.

La profezia nella secolarità, allora, si concretizzerà nel fare proprio e proporre un vero e proprio stile di vita, quello di Gesù quale emerge dai vangeli, nella semplicità e nell'abbandono di chi pur volendo scongiurare situazioni negative, le legge come chiamata a collaborare alla storia della salvezza<sup>40</sup>. Negli insuccessi, nelle fatiche, negli isolamenti si sperimenta la verità dell'affermazione paolina: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

<sup>38</sup> E. RONCHI, M. MARCOLINI, *Le ragioni della speranza*, cit., pp. 175-176.

<sup>39</sup> I teologi Karl Adam e Romano Guardini, a partire dagli anni '30 del XX secolo, hanno studiato la Rivelazione in una prospettiva cristocentrico-personalista, considerando con attenzione, cioè, anche la persona di Gesù. Senza mettere tra parentesi la sua divinità, questo diverso approccio consente di guardare a lui, sulla base di quanto emerge dai Vangeli, come persona credibile (cfr. G. TANZELLA-NITTI, *Lezioni di Teologia Fondamentale*, cit., p. 284).

<sup>40</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Consacrazione e Secolarità*, cit., p. 13.

La profezia a cui siamo chiamate è, pertanto, uno stile di vita impegnativo che sfocia nell'impegno ad «evidenziare il positivo all'interno di qualsiasi situazione»<sup>41</sup>.

Il profeta è colui che non vede solo le cose di Dio, estraniandosi dalla storia, ma vede Dio attivo e presente nella storia; pertanto la profonda esperienza di Dio dovrà necessariamente coniugarsi con la storia, coltivando in tal modo una spiritualità di sintesi tra i suggerimenti provenienti dalla Parola di Dio e le sollecitazioni derivanti dal basso<sup>42</sup> come «una *sentinella* che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora»<sup>43</sup>. Persone normali che non possono permettersi di perdere il contatto con l'umano nella certezza che «farsi compagni dell'umanità in cammino è una realtà teologica»<sup>44</sup>.

In questa prospettiva profetica ci sforzeremo di alimentare anche un'etica pubblica che porti ad essere e sentirci parte di una comunità, mettendoci tutti noi più in gioco nella collaborazione alle iniziative promosse al servizio del Bene.

Conoscitrici di Dio, ma anche dei fratelli e sorelle con cui facciamo un tratto di strada, ci dimostreremo pronte a difenderli se ne vediamo lesi i diritti, senza mai adattarci all'ingiustizia ed al silenzio di fronte ad essa poiché come soleva ripetere don Tonino Bello «“Delle parole dette mi chiederà conto la storia, ma del silenzio con cui ho mancato di difendere i deboli dovrò rendere conto a Dio” [...] e sempre il nostro grande don Tonino Bello diceva: “Bisogna alzare la voce quando in molti scelgono il silenzio”. Noi dobbiamo alzare la voce, in modo sempre serio, attento, documentato, mai retorico, mai demagogia, ma quando si è seriamente documentati non si può e non si deve tacere. Vi

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>42</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Consacrazione e Secolarità*, cit., pp. 12-13.

<sup>43</sup> PAPA FRANCESCO, *A tutti i consacrati. Lettera apostolica in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, 21 novembre 2014, n. II, 2.

<sup>44</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Consacrazione e Secolarità*, cit., p. 12.

prego la speranza che si rigenera è quella fondata sull'impegno. La nostra speranza è nel dare speranza a chi l'ha perduta»<sup>45</sup>.

### 3.2 Esserci professionalmente

L'impegno professionale, cioè, svolgere con competenza ed adeguata professionalità il nostro lavoro, deve contraddistinguerci, qualificarci e fare di noi dei validi punti di riferimento.

Consacrazione secolare e professionalità costituiscono, infatti, un binomio imprescindibile nel cammino di santificazione da noi percorso poiché fare bene il proprio lavoro è già trasformare dal di dentro questo nostro mondo, contribuendo in tal modo a santificarlo. La secolarità rappresenta allora «la nostra partecipazione all'opera di redenzione attuata da Cristo Signore»<sup>46</sup>, in quanto inviate a «tutti» gli uomini, senza alcuna distinzione.

È indispensabile, inoltre, intercettare le istanze provenienti dai diversi gruppi ed ambiti professionali vicini a noi per dialogarvi ed immettervi il fermento della fede a beneficio di una cultura più vicina al Vangelo.

Non dimentichiamo, infatti, che come soleva ripetere Giovanni Paolo II, l'incarnazione del Verbo è anche un'incarnazione culturale<sup>47</sup>.

All'inizio della storia della salvezza Dio sceglie Israele quale popolo eletto a cui rivelarsi, servendosi di quella cultura per sigillare la sua alleanza.

Il Figlio di Dio si incarna, poi, nella cultura ebraica: «Farsi uomo, per il Verbo divino, ha implicato calarsi in un certo luogo, in un certo tempo, in un certo contesto storico-culturale, assumendone su di sé tutte le particolarità»<sup>48</sup>. Il legame con la cultura ebraica ha rappresentato, quindi, la modalità scelta dal Verbo per

---

<sup>45</sup> L. CIOTTI, *Trascrizione dell'intervento durante il convegno dal titolo "Mafie e Povertà"*, BARI, 28 giugno 2018.

<sup>46</sup> T. RIGHETTINI, *Siate Perfetti*, IMSA Uso manoscritto, Roma, Ottobre 1988.

<sup>47</sup> Cfr. G. TANZELLA-NITTI, *Lezioni di Teologia Fondamentale*, cit., p. 400.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 400.



rendersi partecipe della storia dell'uomo in quanto ebreo, figlio di Maria e Giuseppe.

Il Verbo, tuttavia, pur entrando nel mondo, non appartiene al mondo; similmente il cristianesimo pur avendo bisogno di una cultura specifica per propagarsi, la trascende, come il Verbo trascende la cultura in cui si incarna.

La collaborazione dell'uomo, però, è indispensabile per esprimere il mistero di Dio, ma non è in grado di esaurirlo. Il nostro impegno in ambito lavorativo, allora, svolge un importante ruolo di mediazione nella diffusione della fede cristiana, pur mantenendo la sua autonomia rispetto alla fede.

Da qui l'importanza per noi consacrate nel mondo di una formazione più ampia che favorisca il dialogo tra fede e cultura, ammettendo, come ci insegna un brocardo giuridico, che non possiamo dare quanto non possediamo (*"Nemo plus iuris in alium transferre potest quam ipse habet"*, "Nessuno può trasferire ad altri maggiori diritti di quanti ne abbia egli stesso").

Ognuna comunica ciò che è sulla scorta delle esperienze maturate nel tempo e delle occasioni di crescita che non ha lasciato andare a vuoto.

L'amore per lo studio e la formazione personale eviteranno che la propria attività lavorativa venga svolta con superficialità, lasciando spazio ad un confronto leale e ad un senso critico che sia alla base dell'elaborazione di nuove proposte culturali che vadano ad evangelizzare la società e raggiungano i lontani. Diceva ancora don Alberione a questo proposito ad una sorella: «Se i consacrati secolari si ritirassero nei conventi, molti apostolati verrebbero a mancare. Essi sono necessari per portare lo stato di perfezione a contatto della vita del mondo»<sup>49</sup>.

Può succedere, come accadde ad Elia e a Giona, di essere tentati di abbandonare il luogo in cui Dio ci ha chiamato, di fuggire, sottraendoci all'identità di profeti, in quanto amareggiate

---

<sup>49</sup> G. BALOTTA, in *Briciole di luce. Don Alberione nei ricordi delle Annunziate*, cit., p. 47.

dalle esperienze della vita, deluse dalle persone, dalle stesse comunità locali, dalla scarsità del raccolto, e tuttavia, anche allora Dio assicura la sua presenza: «Non aver paura... perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

In tante difficili circostanze abbiamo sperimentato l'efficacia del "Segreto di riuscita" insegnatoci da don Alberione, a cui siamo ricorse senza sosta per vedere moltiplicati i frutti del nostro impegno, pur nel riconoscimento della nostra povertà: «Ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà. Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene»<sup>50</sup>.

Possano allora le nostre esistenze ricordare il suono del pianoforte, ora dolce ora energico, ma sempre deciso, distinto ed autorevole, mai suono anonimo e sempre in grado di suscitare emozioni con un semplice tocco. Tali siano le nostre persone: capaci di produrre sul pentagramma della vita, senza protagonismi, suoni decisi, chiari ed autorevoli, mai ibridi o confusi, forieri, inoltre, di piacevoli melodie con quanti suoneranno insieme a noi.

---

<sup>50</sup> G. ALBERIONE, *Segreto di riuscita* in *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, Uso manoscritto, Roma 2011, p. 193.

## CONCLUSIONI

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre nei cieli» (Mt 5, 14-16): è questo il disegno di Dio su di noi, senza segni esteriori che ci facciano riconoscere, ma con la chiamata ad essere riconoscibili per la vita ed il cuore che parlano di Dio. Guai se non ci fossero tracce di riconoscibilità, se la nostra presenza in alcuni luoghi passasse inosservata, non suscitasse domande, attestazioni di stima che rimandiamo al Mittente! Sarebbe il segno tangibile di una vita di consacrazione che presenta delle crepe e se non si interviene prontamente rischia anche di crollare.

«Non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo» (Gv 15,19), per lasciare ovunque il buon profumo di Cristo (cfr. 2Cor 2,15), allenando lo sguardo a vedere oltre l'ostacolo un panorama meraviglioso che si schiude alla nostra vista.

Non ci salveremo, inoltre, da sole, ma sempre con quello stuolo di persone che la Provvidenza ci avrà posto accanto e di cui ci chiederà conto.

Siamo amate dal Padre, cercate dal Figlio nello Spirito, ma chiamate a camminare insieme a quanti ci sono stati donati come fratelli: «Siamo cercati e cercatori: Cristo cerca noi e noi, membra del suo corpo, abbiamo la responsabilità di cercare gli altri, perché tutti prendano parte alla gioia del regno di Dio»<sup>51</sup>.

Maria, Regina degli apostoli, faccia della nostra vita un'offerta gradita al Padre; ci renda docili all'azione dello Spirito in

---

<sup>51</sup> F. CACUCCI, Arcivescovo di Bari-Bitonto, *Di generazione in generazione*, cit., p. 47.

noi per lasciare qualche traccia di bene in questo mondo e, poi, unirci per sempre a Cristo Sposo, meta del nostro andare.

*«Guardate a lui e sarete raggianti,  
non saranno confusi i vostri volti» (Sal 34,6).*

*«Confida nel Signore e fa' il bene:  
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.*

*Cerca la gioia nel Signore:  
esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 36,3-4).*

## BIBLIOGRAFIA

### *Magistero*

CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Consacrazione e Secolarità*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, 25 marzo 1996.

PAPA FRANCESCO, *Udienza del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti secolari*, <https://w2.vatican.va>, Vaticano 10 maggio 2014.

PAPA FRANCESCO, *A tutti i consacrati. Lettera apostolica in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, 21 novembre 2014.

### *Fonte giuridica*

STATUTO Istituto Maria SS. Annunziata

### *Studi e contributi*

G. ALBERIONE, *Segreto di riuscita* in *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, Uso manoscritto, Roma 2011.

ALBERIONE G., *Meditazioni per Consacrate secolari*, Edizioni Paoline, Roma 1976.

BALOTTA G. e CRAMAROSSA F., in *Briciole di luce. Don Alberione nei ricordi delle Annunziate*, Uso manoscritto, Roma 2009.

CACUCCI F., Arcivescovo di Bari-Bitonto, *Di generazione in generazione*, EDB, Ferrara 2017.

CIOTTI L., *Trascrizione dell'intervento durante il convegno dal titolo "Mafie e Povertà"*, BARI, 28 giugno 2018.

RONCHI E., MARCOLINI M., *Le ragioni della speranza*, Paoline, Cinisello Balsamo 2018.

SEMERARO M., *Mistero, comunione e missione, Manuale di ecclesiologia*, EDB, Bologna 1996.

TANZELLA – NITTI G., *Lezioni di Teologia Fondamentale*, ARACNE Editrice, Roma 2007.

## **SITOGRAFIA**

CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Gli Istituti secolari: la loro identità e la loro missione*, <https://w2.vatican.va>, Vaticano 3-6 maggio 1983.

MERINI A., *La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri*, [www.lefrasi.it](http://www.lefrasi.it).

PAPA FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Conferenza Italiana degli Istituti secolari*, <https://w2.vatican.va>, Vaticano 23 ottobre 2017.

